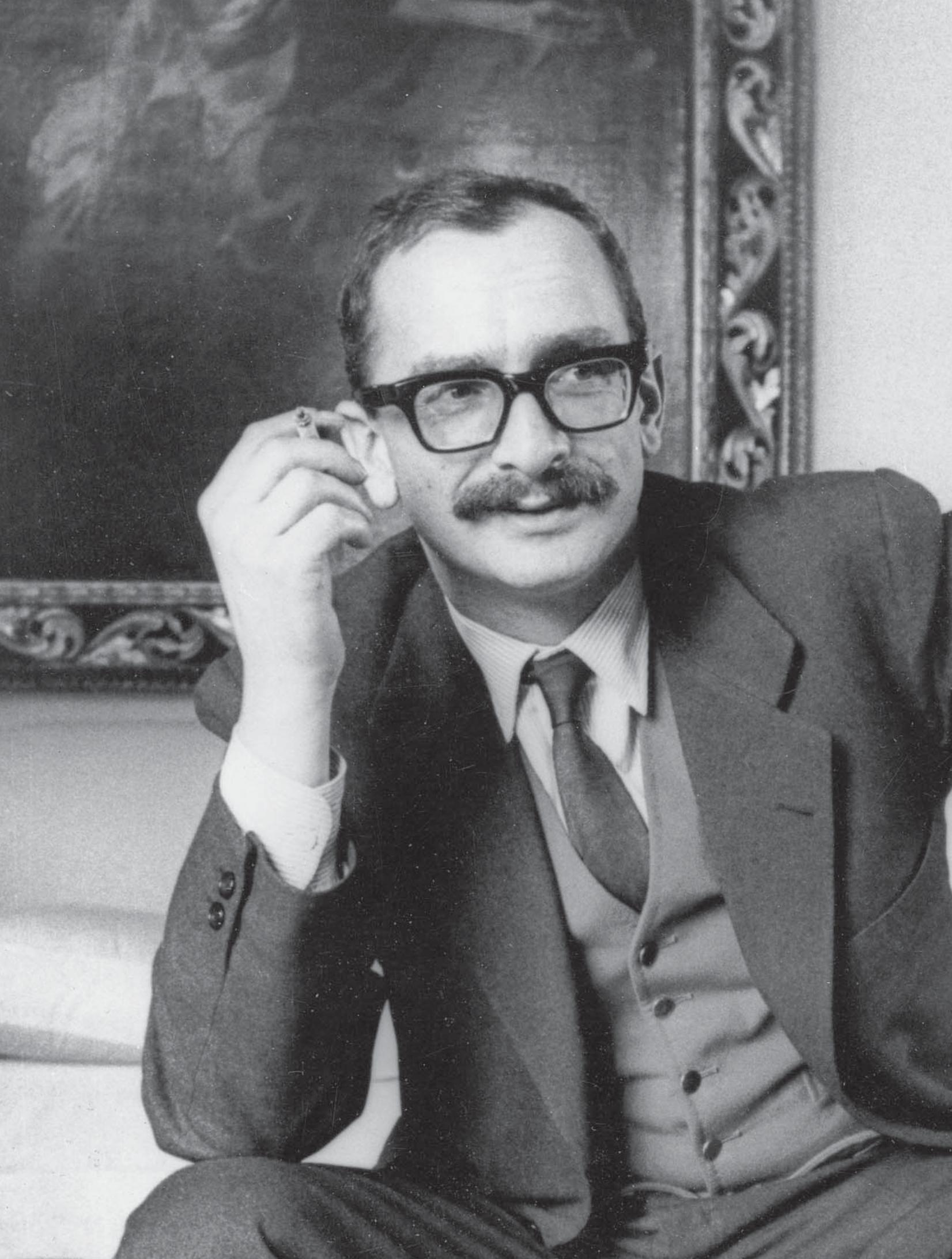


A 40 ANNI  
IN RICORDO DI  
GIANGIACOMO FELTRINELLI



Feltrinelli



*“Giangiacomo è stato un vero homo novus, come ebbe a dire il grande editore Kurt Wolff. È stato un editore geniale, pluralista, per niente dogmatico... Era un uomo cosmopolita e senza etichette. Cercava i libri ‘necessari’ ed era convinto che bisognasse coltivare i vari livelli della cultura: dai saggi sperimentali da mille copie, alla letteratura di grande qualità, a quella di consumo, purché intelligente... Lui era un imprenditore moderno della cultura, non solo un editore. Era un uomo che non si accontentava di fare una cosa, voleva farne tante... Era un uomo profondamente di sinistra, nel senso migliore del termine. E c’era in lui una certa pazzia, un desiderio di fare l’impossibile che, certo, lo portò anche a sbagliare e a perdersi... Voleva cambiare il mondo ma il suo non era un romanticismo kitsch. Se mai era un romanticismo alla tedesca, che contiene sempre un elemento di tragicità...”*

**Inge Feltrinelli**  
(da *Inge Film*)



# AUTOBIOGRAFIA DI UN GIOVANE MILITANTE

All'Ufficio Quadri della Federazione Milanese del P.C.I.  
Oggetto: BIOGRAFIA

Giangiaco Feltrinelli, di fu Carlo e di Giannalisa Gianzana, nato il 19/6/1926 a Milano, ed ivi residente in Piazza S. Babila 4/b. Mio padre fu una delle più eminenti figure del mondo finanziario tra il 1927 ed il 1935. Presidente del Credito Italiano e della Edison, oltre che di altre società delle quali possedeva la maggioranza del capitale azionario, fu un classico esempio di come il capitale finanziario si possa fondere con quello industriale. Morì nel '35.

Mia madre, figlia di un banchiere, vive tutt'ora; nel 1940 si risposò con Luigi Barzini jr. da cui ora però è divisa. Vive a Roma.

Fui allevato nella maniera, dal punto di vista borghese, la più ortodossa possibile, con governanti, comodità, viaggi ecc. e sempre isolato dai miei coetanei. Fino al '41 non frequentai mai le scuole compiendo gli studi privatamente. Crebbi così praticamente senza amici.

Come avvennero, in questa situazione, quelle evoluzioni che mi portarono ad iscrivermi e oggi a militare nel Pci? Quali furono gli elementi che mi orientarono decisamente e mi fecero comprendere la necessità e l'importanza di iscrivermi al Pci e di lottare con l'avanguardia organizzata della classe operaia contro il capitalismo, per il socialismo?

Un primo elemento importante credo sia stato il seguente: nel '36 mia madre acquistò un grande giardino al cui riattamento lavorarono per alcuni anni operai, manovali e contadini.

Io divenni ben presto amico di questi operai e manovali e così per la prima volta venni a conoscenza di un altro mondo, che non era quello dorato in cui vivevo; dal racconto e dalla discussione imparai a conoscere le condizioni, la vita disagiata che gli operai erano costretti a fare, gli sforzi per mantenere la famiglia, l'insufficienza del loro salario, la costante minaccia della disoccupazione che gravava su ciascuno di loro. Ebbi

così la percezione di due categorie sociali differenti e ben distinte. Più tardi, nel '38-39, nelle discussioni accanite sugli avvenimenti internazionali la guerra diventava una grave minaccia che si inseriva nella vita già dura che gli operai facevano. Capii che non erano gli studenti, i signori che a gran voce reclamavano il conflitto che sarebbero andati a combattere; che, anzi, chi commerciava aveva la possibilità di guadagnare da una guerra mentre i sacrifici venivano sopportati dagli operai.

Nel '40 feci la conoscenza di un operaio di Erba, Augusto Sala. Dai suoi racconti, dalle discussioni avute con lui appresi per la prima volta i particolari della lotta popolare sostenuta nel '21 contro i fascisti da parte degli operai. Per la prima volta appresi che esistevano altri partiti ed in particolare i socialisti e i comunisti. Il racconto degli eroici episodi di lotta popolare contro fascisti e squadristi, finanziati ed appoggiati dagli industriali, mi entusiasmava.

Evidentemente i miei erano preoccupati dalla piega che stavo prendendo. Essi si atteggiavano ad antifascisti, soprattutto dopo che il mio patrigno era stato confinato ad Amalfi per troppo amore per il doppio gioco tra inglesi e fascisti.

Io ero ancora pieno di contraddizioni: ero iscritto alla Gil ed ero contento quando la guerra andava bene e le armate fasciste avanzavano; nel contempo ascoltavo Radio Londra, ero contro i tedeschi e non prevedevo niente di buono dalla guerra. Speravo che la monarchia al momento buono spazzasse via i fascisti.

Intanto la guerra andava avanti e alla fine del '42 la situazione diventava tragica: i primi bombardamenti sulle città, i primi tedeschi che arrivavano in Italia. In questa situazione comprendevo che l'abbattimento del fascismo e la cessazione della guerra erano compiti che si ponevano con urgenza e che non potevano risolversi se non con uno sforzo, con una lotta in cui tutti davano qualche cosa. Conobbi allora Renzo Negri, abitante in via Melzi d'Eril n. 22, che era in collegamento con la Resistenza. Eravamo alla fine del '42. Non ebbi che dei contatti saltuari con lui poiché mi dovetti trasferire con la famiglia in Toscana. Ebbi tuttavia la possibilità di apprendere da lui notizie sull'eroico sciopero del marzo del '43. Sottoscrissi allora, mi ricordo, cento lire per un giornale clandestino. Questi ed altri episodi, anche se insignificanti, contribuivano sempre più a legarmi con chi, anche se di fatto non conoscevo, sapevo lottava contro il fascismo, cioè la classe operaia.

In questo periodo la lettura della *Storia della letteratura latina* di Concetto Marchesi contribuì a farmi fare un salto qualitativo inquadrando per la prima volta quegli avvenimenti, quei sentimenti, quelle idee di giustizia che si erano sviluppate in me e che mi avevano portato ad essere contro i fascisti e contro i signori.

Infatti mi colpì particolarmente lo studio della lotta dei Gracchi nell'antica Roma. Il Marchesi ne prendeva infatti lo spunto per dimostrare l'esistenza di due classi sociali in lotta fra loro: patrizi e plebei, sfruttatori e sfruttati. Tutta la mia esperienza si inquadrava quindi in questo schema tutt'ora valido e tutti gli avvenimenti politici, il fascismo, la guerra, prendevano un nuovo contenuto sociale.

Studiai in seguito quel poco materiale storico che avevo a di-



sposizione. In particolare ricordo la lettura della *Storia del Risorgimento* del Croce, il quale mi diceva, sia pure criticando aspramente, qualche cosa sul movimento socialista internazionale. Lessi pure un libro di Bissolati sulla storia del movimento operaio italiano. Da queste letture apprendevo a conoscere uomini, partiti, avvenimenti politici italiani; imparavo a conoscere cosa erano i sindacati, gli scioperi ecc.

L'opportunismo ed il compromesso che trasparivano da ogni riga dell'opera del Bissolati non ebbero su di me che scarsa e momentanea influenza. La stessa situazione, allora attuale, di lotta esasperata, la prova dei fatti cioè, dimostrava meglio di qualsiasi ragionamento il fallimento di qualsiasi idea riformistica.

Dopo la liberazione di Roma, dove mi trovai il 4 giugno, ebbi la fortuna di leggere subito due opere di particolare importanza ed attualità: il *Manifesto dei Comunisti e Stato e Rivoluzione* di Lenin. Dal *Manifesto*, come già dalla lettura del Marchesi, mi restò impressa l'analisi della società e la sua divisione in classi tra di loro in continua lotta, mentre il materialismo storico mi insegnava le ragioni dello sviluppo della società dandomi così un nuovo metodo per comprendere la storia.

Nel novembre del '44 mi arruolai volontario nel gruppo di combattimento Legnano che doveva venir aggregato alla V Armata americana, non senza aver sentito prima il parere di un compagno, credo del compagno Trombadori, presentatomi da un giovane compagno che conoscevo.

Con queste sia pure limitate basi teoriche mi iscrissi al Partito ai primi di marzo del '45 mentre ci trovavamo con la divisione in addestramento in provincia di Siena. Mi presentarono il compagno Masotti, anche lui della mia compagnia (vecchio compagno che aveva fatto un anno di Civitavecchia per ragioni politiche) ed il compagno Ciafrè Vincenzo della Federazione di Siena. Poco dopo la divisione andò in linea sul fronte di Bologna e nell'agosto del '45 fui congedato.

Ritornai a Roma dove ripresi i miei studi (ero iscritto al Politecnico di Roma). Fino all'aprile del '46 non svolsi attività politiche in quanto il compagno Fulvio Iacchia della Federazione di Roma preferì utilizzarmi per un lavoro d'informazione che potevo svolgere in ambienti ostili al Partito. Fui bruciato nell'aprile del '46 quando per isbaglio una relazione dettata su una riunione di esponenti monarchici che si era tenuta in casa mia ed alla quale avevo in parte assistito fu pubblicata per intero sull'«Unità». Mi trasferii allora a Milano dove poco dopo i miei architettarono con l'aiuto del servizio d'informazione inglese, sapendo che io avevo ancora presso di me delle armi dall'epoca del congedo, un finto arresto con lo scopo di spaventarmi e di convincermi così di allontanarmi dall'Italia. Questo rientrava infatti nei loro piani in quanto loro, temendo l'avvento della Repubblica, stavano organizzando un esodo generale della famiglia.

Andai in Spagna ed in Portogallo da dove, nel luglio sempre del '46, evasi la sorveglianza dei miei e rientrai in Italia, stabilendomi a Milano. [...]

*Nel 1950 all'allora ventiquattrenne Giangiacomo Feltrinelli fu chiesto di redigere un'autobiografia per partecipare a un corso della scuola del Partito comunista italiano. Il documento integrale è riportato in Carlo Feltrinelli, Senior Service (Feltrinelli 1999).*

Nella pagina di sinistra: Giangiacomo in Austria con il padre Carlo.



# LA MEMORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO DI BEAT MAZENAUER



Nel centro di Milano si trova una piccola oasi: la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, uno dei più importanti centri di documentazione e ricerca sulla storia delle idee e dei movimenti democratici. Sono qui conservati molti volumi preziosi, tra cui una stupenda edizione dell'*Utopia* di Tommaso Moro (1518), l'unico esemplare al mondo del "Giornale Patriottico di Corsica" di Filippo Buonarroti (1790) e la prima edizione delle *Pensées diverses sur la comète* di Pierre Bayle (1682). Nel 1989, dapprima sotto forma di articolo e quindi di volume, Francis Fukuyama presentò la sua tesi della "fine della Storia". In essa sosteneva il superamento dell'"evoluzione ideologica dell'umanità" nella convinzione che con la "democrazia liberale" si sarebbe raggiunta quella forma di società che rappresenta lo sbocco ultimo della Storia umana. Fukuyama prescindeva ampiamente dagli "eventi periferici", e pur dimostrando nel suo libro di saper fare dei distinguo, il suo incrollabile credo secondo cui la storia "coerente e mirata" avrebbe infine condotto la maggior parte dell'umanità alla democrazia liberale risultava veramente irritante.

Fukuyama riconosceva in tal modo all'attuale sistema sociale una pretesa egemonica, che suona al contempo dogmatica e scaramantica, e la contrapponeva al comunismo, definitivamente screditato a suo avviso dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e il crollo dell'Unione Sovietica. Indipendentemente dalla sua correttezza, questa tesi solleva delle domande anche sulla nostra relazione con il passato: se non vi fosse alcuna speranza in un futuro non ancora riscattato, l'archiviazione della memoria collettiva non avrebbe ormai più senso. L'evoluzione sociale avrebbe raggiunto un punto fermo e basterebbe mettere a tacere le ultime inquietudini "periferiche".

La Biblioteca Feltrinelli comprende anche un'edizione della rivista antifascista "Europäische Hefte", in cui, nell'estate del 1934, Heinrich Mann sosteneva di non aver mai inteso la democrazia come qualcosa di già esistente, bensì come una conquista perennemente perseguita di natura morale. Tra le prime vittime della repressione politica, Mann era fuggito da quel potere che proclamava per sé il Reich millenario già nel febbraio del 1933: la sua esperienza gli diceva che era il principio della fine. Sino a quando simili esperienze rimangono possibili, all'ottimismo di Fukuyama si può contrapporre anche la frase che Mary Wollstonecraft scrisse nel suo *Vindication of the Rights of Woman* del 1792: "Alla luce dell'attuale condizione della società sembra necessario un ritorno ai principi originali per trovare le verità più semplici e al tempo stesso necessario confutare alcuni pregiudizi perduranti". Questa citazione si può leggere in una bella prima edizione conservata nella Biblioteca Feltrinelli a Milano.

Di certo ha contribuito anche la fortuna alla decisione presa da Giangiacomo Feltrinelli nel 1948, su sollecitazione dell'allora segretario generale del Pci Palmiro Togliatti, di fondare una biblioteca dedicata alla storia dei movimenti socialisti e proletari - memore di una nota di Gramsci secondo cui "il

futuro affonda le proprie radici nel presente e nel passato". Appena ventiduenne, Feltrinelli era da tre anni membro del Pci e disponeva di un grande patrimonio che gli consentiva di realizzare i propri sogni. Assieme all'amico Giuseppe Del Bo cominciò dunque ad allestire un archivio, dapprima in collaborazione, e in seguito in reciproco scambio, sia con l'International Institute of Social History (Iish) di Amsterdam, fondato nel '34, sia con l'Istituto per il marxismo-leninismo di Mosca.

Nel suo discorso per la nuova inaugurazione della Biblioteca, il 25 marzo 1961, Feltrinelli ricordò il tempo dei fondatori come "un'epoca di fervore, di aperture e illuminazioni politiche, sociali, morali". L'obiettivo fu sin dall'inizio duplice: da un canto si voleva "preservare dalla dispersione e dalla distruzione una quantità di prezioso materiale storico e documentario, testimonianza di quei tempi difficili; [dall'altro] fondare l'esegesi politica e filosofica di quel punto nodale della nostra storia, di quella svolta che salvò i popoli e le coscienze dal fascismo".

Anche se agli inizi in modo "necessariamente nebuloso", la Biblioteca andò profilandosi sempre più grazie alle discussioni tra Feltrinelli e Del Bo, nonché grazie all'apporto di altri eminenti specialisti. Tra questi ultimi spiccavano Theo Pinkus di Zurigo e l'inglese Eric Hobsbawm, che passavano periodicamente in rassegna antiquari e cataloghi per informare Milano sui documenti importanti reperibili in commercio, dando così modo a Feltrinelli di acquisire intere biblioteche e archivi, esemplari unici e prime edizioni. Per ordinare al meglio il volume sempre crescente di materiale si fece ricorso alla consulenza di esperti famosi, e così crebbe rapidamente una delle più imponenti biblioteche sulla storia del Movimento operaio. Nel 1956 si ridiscusse il suo completo riallestimento. Su proposta di Feltrinelli si decise allora che la Biblioteca (o l'Istituto, secondo la nuova denominazione) dovesse diventare un centro di studi scientifici con lo scopo primario di assicurare la ricerca critica sul Movimento operaio. Una delimitazione e al tempo stesso un'apertura, poiché per Movimento operaio si intendevano, senza limitazioni ideologiche, tutti i movimen-

ti di emancipazione che da mezzo millennio analizzavano le relazioni sociali da punti di vista politici, economici e utopici. Per approfondire l'attività di ricerca uscirono regolarmente, a partire dal '58, gli "Annali" dedicati alla pubblicazione di documenti inediti, al dibattito marxista e alla presentazione di repertori bibliografici. Essi furono seguiti, dal 1974 in poi, da seminari e colloqui regolari sulla storia del Movimento operaio, ancora oggi promossi e sostenuti dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e tenuti in parte negli spazi stessi della Biblioteca. Tra il 1977 e il 1995 apparvero infine i "Quaderni" trimestrali, destinati alla documentazione e all'approfondimento dei dibattiti sollevati in quelle occasioni. Le due ultime novità sono tuttavia già il risultato di quel capovolgimento istituzionale compiutosi nel 1974, a due anni dalla scomparsa del fondatore, quando la Biblioteca e l'Istituto Feltrinelli sono diventati la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, con il compito di preservare la Biblioteca come archivio e luogo di studio. Sino al 1961 la Biblioteca Feltrinelli si trovava in via Scarlatti, vicino alla Stazione Centrale, poi venne trasferita nella sua attuale sede di via Romagnosi, nel complesso di edifici in cui abita la famiglia Feltrinelli ed è ospitata la casa editrice. La Biblioteca si trova ora in una posizione unica, a due passi dalla Scala e da via Manzoni. Chi supera la prima e, dopo essersi annunciato, anche la seconda porta di vetro opaco, si ritrova in una sala di lettura ovale circondata da pareti di libri e coperta da una cupola vetrata attraverso cui penetra la luce diurna: basta uno sguardo per capire che qui si conservano tesori.

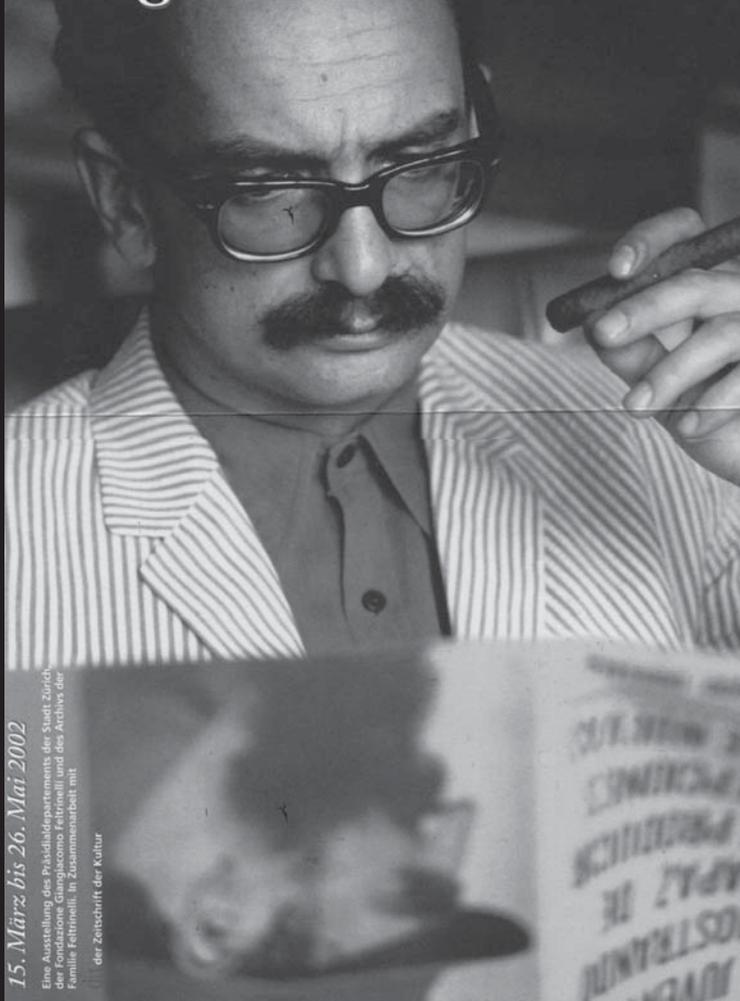
La sala di lettura della Biblioteca Feltrinelli è situata nell'antica cappella del palazzo, divenuta così un monumento profano al Movimento operaio. [...] Nelle sale adiacenti alla sala di lettura, nelle cantine e nei due piani superiori trova posto il patrimonio della Biblioteca, disposto su mensole aperte o in armadi metallici. Il tesoro vero consiste di archivi personali, manoscritti, archivi fotografici, originali selezionati, per i quali non è solo l'età a decidere il valore, bensì piuttosto il contenuto ideale. Alcuni originali della penna di Lenin, tra cui cinque lettere a Camille Huysmans, segretario della Se-



conda Internazionale, sono qui conservati assieme ad alcuni manoscritti di Marx e agli ampi lasciti di Angelo Tasca, Pietro Secchia e Felice Cavallotti. Archivi e biblioteche sono magazzini. Da un lato contengono provviste per i tempi di privazione e bisogno; dall'altro proteggono i ricordi del passato dalla minaccia di distruzione. Una storia, come Walter Benjamin ha acutamente rilevato nelle sue tesi *Sul concetto di storia*, è sempre storia dei vincitori: "Ma i dominatori sono di volta in volta gli eredi di tutti quelli che in precedenza hanno vinto. La capacità di mettersi nei panni del vincitore torna dunque utile ai dominatori di turno". Da qui si deduce facilmente che i "perdenti" della storia, per quanto concerne la loro presenza negli archivi, sfuggono sempre alle maglie e potenzialmente cadono nell'oblio: donne, lavoratori, emarginati, minoranze. Istituzioni come la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, l'Iish di Amsterdam o la Biblioteca di studio della storia del Movimento operaio fondata a Zurigo da Theo Pinkus, si sono posti questo compito: raccogliere e salvare le esperienze rimosse. La loro specificità consiste nel porre al centro delle loro attenzioni proprio i gruppi sociali politicamente e socialmente marginalizzati, dunque i perdenti e le vittime.

Siffatti archivi sono importanti elementi del sapere collettivo, magazzini usati dalla ricerca storica per fornire un quadro della complessità delle strutture e dei meccanismi sociali. Gli approcci critici così acquisiti consentono di prevenire le temerarie semplificazioni del populismo reazionario e profetico. Dal 1948 l'idea e l'iniziativa di Feltrinelli hanno dato origine a un'imponente biblioteca, il cui patrimonio conta oggi circa 17.500 periodici (139 dei quali dei giorni nostri), 200.000 monografie, un milione e mezzo di documenti e 2500 microfilm. Coerente con la propria identità, la Biblioteca Feltrinelli si dedica alle "Social Sciences", alla storia dell'economia politica e sociale, nonché allo studio della società moderna con un'attenzione particolare alla storia del Movimento operaio. Gli spazi di via Romagnosi accolgono in gran parte documenti originali e periodici. Ma vi si conservano anche documenti e libri che fanno battere il cuore ai bibliotecari. Non solo le cifre impressionano, ma anche i contenuti. Oltre ad alcune rarità già citate, risulta oltremodo spettacolare la biblioteca dei secoli dal XVI al XVIII, con edizioni originali da Bayle a Diderot, Montesquieu, Voltaire, Babeuf, Wollstonecraft e Godwin. Di enorme interesse per lo studio vi sono poi i primi periodici, tra cui vanno citati la "Bibliothèque Universelle et Historique" (1687-1718), "Il Caffè" (1764-1766), il "Journal de l'agriculture, du commerce et des finances" (1765-1783) o le "Éphémérides du Citoyen ou Chronique de l'esprit national" (1765-1772), con il loro slogan preso a prestito da Orazio: "Quid pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non". Illuminismo e Rivoluzione francese costituiscono assieme un ragguardevole punto di forza. In uno degli scaffali si trova l'edizione completa del *Vitam impendere vero* e dell'*Ami du peuple* redatta da Jean-Paul Marat, e ancora il "Père Duchesne" di Jacques-René Hébert. Tra i tesori di quell'epoca ci sono anche i 36 volumi dei *Voyages imaginaires*, nonché diverse preziose edizioni dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert. Inoltre, il *Dictionnaire historique et critique* di Pierre Bayle e una traduzione italiana della *Cyclopaedia, or an Universal Dictionary of Arts and Sciences* di Ephraim Chambers. Da un punto di vista storico-culturale e sociale, simili opere sono inestimabili, poiché consentono di vedere come concetti a un certo punto definiti si siano sedimentati nella consapevolezza storica o modificati nel corso del tempo. In questo risiede anche una delle qualità di questa biblioteca: la quantità di testimonianze in un piccolo spazio invita a una lettura comparativa. Ciò vale anche per la raccolta delle edizioni originali del *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels che spinge a seguirne la percezione attraverso diverse regioni linguistiche ed epo-

## Giangiacomo Feltrinelli. Verleger und Revolutionär



15. März bis 26. Mai 2002

Eine Ausstellung des Präsidialdepartements der Stadt Zürich der Fondazione Giangiacomo Feltrinelli und des Archivs der Familie Feltrinelli. In Zusammenarbeit mit

der Zeitschrift der Kultur

**STRAUHOF ZÜRICH**  
LITERATUR AUSSTELLUNG

La locandina della mostra organizzata dalla città di Zurigo nel 2002. Contestualmente la rivista svizzera "Du" ha dedicato un numero monografico all'editore italiano da cui è tratto l'articolo di Beat Mazenauer.

Nella pagina di destra: la futura nuova sede della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli nel progetto di Herzog & de Meuron, in Porta Volta a Milano.

che verificandone le traduzioni e confrontandone prefazioni e annotazioni. Se sino al 1800 la lingua predominante è il francese, nel XIX e XX secolo fanno la loro apparizione l'inglese, il tedesco e l'italiano. Le principali voci accanto alle correnti socialiste sono la teoria economica e politica, il Risorgimento, i precursori della Rivoluzione del 1917, industrializzazione e finanza nell'Europa occidentale, Resistenza ed esilio, cui si aggiungono nuovi settori dedicati all'America Latina, all'Asia centrale e orientale, alla Primavera di Praga, a Solidarność e ai movimenti democratici cinesi. Periodicamente la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli cerca di descrivere il proprio patrimonio in cataloghi tematici e commentati. In questo modo è trattata per esempio l'epoca fascista, con edizioni complete dell'"Avanti!", dell'"Unità", dell'"Humanité" o di "Der Kampf", fino ai semplici fogli d'esilio, come "Austria libre", redatto in spagnolo dagli austriaci rifugiatisi in Messico.

Ogni anno sono circa 2000 i visitatori. L'accesso presenta l'enorme vantaggio di strutturare il lavoro in modo meno complicato rispetto a istituzioni analoghe. I libri sono a disposizione negli scaffali e i quattro bibliotecari possono occuparsi dei loro ospiti. Ma se dall'esterno sembrano regnare la tranquillità e la rilassatezza, all'interno l'attività ferve. Quella cappella nel centro di Milano sta a indicare un'eredità che non si sente impegnata nei confronti della storia dei vincitori. In quella cappella della resistenza si onora una virtù profana rivolta al futuro. "Solo la storia ci permette di orientarci, e chiunque guardi al futuro senza di essa non è solo cieco, è pericoloso" (Eric Hobsbawm).

## LA FONDAZIONE OGGI

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli è oggi uno dei più importanti centri italiani di ricerca e di documentazione. Salvatore Veca, presidente dal 1984 al 2001, in un saggio scritto per il sessantennale della Fondazione, l'ha definita il luogo dove "la tradizione delle scienze e delle discipline storiche viene messa in tensione con gli sviluppi delle teorie economiche, della sociologia, della filosofia, del metodo scientifico, della scienza e della filosofia politica".

Le attività della Fondazione seguono quattro principali direttrici: ricerca, formazione, innovazione e divulgazione, con percorsi e linee di lavoro che si incontrano e si intersecano.

Come centro di *ricerca*, riconosciuto a livello internazionale, promuove e realizza, in collaborazione con università e istituti di ricerca italiani e stranieri, progetti e programmi di studio che, nell'ultimo decennio, hanno analizzato le trasformazioni in grado di favorire o ostacolare, a livello nazionale e internazionale, la realizzazione piena dello sviluppo umano sostenibile. Si sono studiati gli effetti della globalizzazione sulle società, sull'economia, sulla politica, con un'attenzione specifica alle politiche nazionali e transnazionali, ai mutamenti degli scenari della politica internazionale, alla definizione e tutela dei beni comuni e dei diritti umani universali, alle questioni della cittadinanza, ai nuovi attori sociali.

La *formazione* è attenzione alla ricerca internazionale più giovane, sia per offrire opportunità ai ricercatori meritevoli, sia per posizionare la Fondazione sui confini della ricerca ultima e più innovativa. Nell'ottica di una valoriz-

zazione della ricerca giovane sono stati realizzati i Colloqui internazionali di Cortona. Nati nel 1986 come incontri annuali dedicati ai grandi temi di storia e teoria sociale e politica, dal 2005 la loro formula è stata ripensata per offrire opportunità di ascolto, confronto e pubblicazione. Da tradizionali convegni accademici, i Colloqui si sono così trasformati in incontri seminariali a tema, riservati a studenti di PhD, selezionati da un comitato scientifico attraverso un *call for proposals*. Protagonisti sono i giovani ricercatori provenienti dalle maggiori università e dai principali centri di ricerca di tutto il mondo, che possono presentare e discutere i loro lavori con autorevoli *scholars* internazionali. *Keynote speakers* degli ultimi Colloqui sono stati Amartya Sen, Alain Touraine, Antonio Cassese, Nancy Fraser.

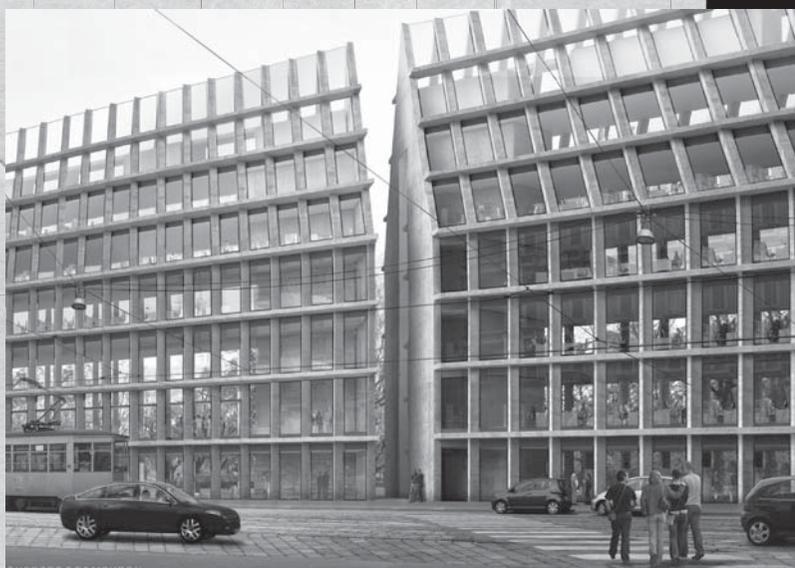
La formazione è attenzione anche all'*innovazione* e al mondo del lavoro e delle professioni. La Fondazione riserva un settore di studi alle nuove tecniche e alle *best policies* per la costituzione, conservazione e fruizione delle *born digital resources*, un'area di ricerca connessa alle attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio bibliotecario e archivistico. È, questa, un'attività di eccellenza della Fondazione, che negli ultimi anni ha promosso *summer schools* internazionali all'interno di progetti europei e organizzato corsi annuali di formazione per conservatori delle risorse digitali.

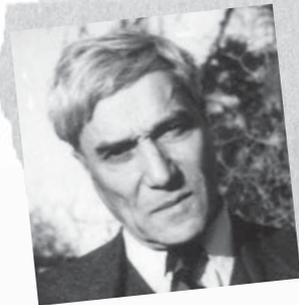
Tra formazione e *divulgazione* sono poi i numerosi incontri e seminari, destinati a un pubblico non accademico: di recente, l'incontro con Howard Gardner sulla bellezza come una delle virtù da proporre per il XXI secolo, organizzato per le scuole, e il ciclo di seminari internazionali *Pensiero digitale*, sui cambiamenti della lettura e della scrittura nel terzo millennio.

Tra ricerca, innovazione, formazione e divulgazione si colloca poi l'iniziativa promossa per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nell'ambito della quale si sono realizzati un portale web destinato principalmente alle scuole [www.progettorisorgimento.it](http://www.progettorisorgimento.it), una mostra itinerante esposta nelle Librerie Feltrinelli e un'applicazione per iPhone e iPad.

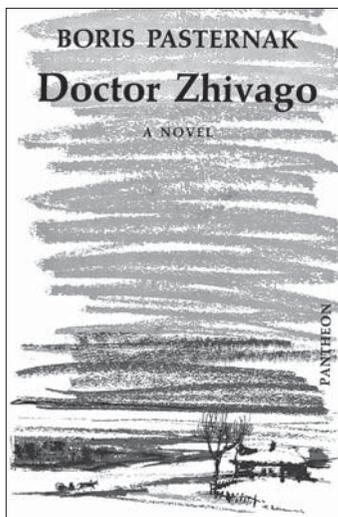
La Fondazione, infine, dedica risorse e grande attenzione alla comunicazione via web nella convinzione che il portale [www.fondazionefeltrinelli.it](http://www.fondazionefeltrinelli.it) – con la consultazione on line libera e gratuita di documenti, immagini, ebook, studi – sia una finestra sul mondo indispensabile per conoscere gli interessi dei fruitori del lavoro della Fondazione e per migliorare costantemente i contenuti e i servizi.

All'inizio del 2013 prenderà avvio la costruzione della nuova sede della Fondazione Feltrinelli a Milano, a Porta Volta, progettata dagli architetti svizzeri Jacques Herzog e Pierre de Meuron.





# UNA LETTERA DI BORIS PASTERNAK

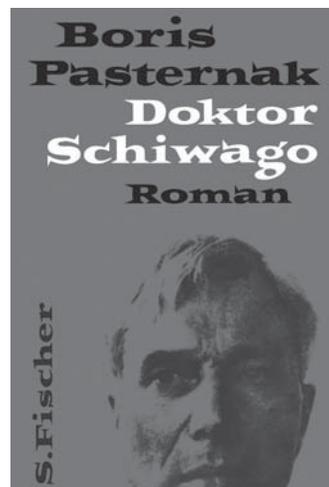


Peredelkino, 2 novembre 1957

Caro Signore,  
 non trovo parole sufficienti per esprimervi la mia riconoscenza. L'avvenire ci ricompenserà, Voi e me, per le vili umiliazioni patite. Oh, come sono felice per il fatto che né Voi, né Gallimard, né Collins vi siate lasciati ingannare da quegli appelli idioti e brutali accompagnati dalle mie firme (!), firme pressoché false e contraffatte, tanto mi erano state carpite con una mistura di frode e di violenza. Arrivare all'inaudita arroganza di indignarsi per la "violenza" da Voi esercitata contro la mia "libertà letteraria", usando nei miei confronti proprio la medesima violenza, senza menzionarla. E tutto questo vandalismo, camuffato da sollecitudine per me, per diritti sacri dell'artista! Ma noi avremo presto degli Živago italiani, degli Živago francesi e inglesi, tedeschi – e un giorno forse degli Živago geograficamente lontani, ma russi! Ed è molto, è tantissimo, facciamo del nostro meglio e succeda quel che deve succedere! Non vi preoccupate per i soldi che mi spettano. Rimandiamo le questioni pecuniarie (per me non ne esiste alcuna) a quando avremo un sistema più sensibile e più umano, quando, nel XX secolo, si potrà di nuovo essere in corrispondenza, viaggiare. Ho una illimitata fiducia in Voi e sono sicuro che saprete custodire ciò che avete destinato a me. Soltanto nel caso sciagurato che mi sopprimano i sussidi e mi taglino i viveri (sarebbe un caso straordinario e niente lo lascia prevedere), bene, cercherei il modo di avvertirvi per approfittare delle offerte che mi fate tramite Sergio, il quale, conformemente al suo nome, è un vero angelo e prodiga tutto il suo tempo e la sua anima in questa vicenda incresciosa.

Vogliate accogliere i miei omaggi più sentiti, vostro

B. Pasternak



Traduzione della lettera di ringraziamento di Boris Pasternak per l'imminente pubblicazione del Dottor Živago in Italia. Il romanzo uscirà il 15 novembre 1957 e sarà la prima edizione mondiale. L'intero carteggio Pasternak-Feltrinelli è contenuto in Senior Service.

A destra: telegramma che Pasternak fu costretto a inviare dalle autorità sovietiche, per cercare di bloccare la pubblicazione del romanzo.

Alla pagina seguente: con Mario Spagnol. Fiera di Francoforte, primi anni sessanta.





# UNA VITA DA DISSIDENTE DI RUDI THIESSEN

[...] Per Feltrinelli il 1958 deve essere stato un anno veramente pazzesco. Poco dopo *Il dottor Živago* gli riesce infatti un secondo colpo editoriale, *Il Gattopardo*, e però intanto ha perso la sua collocazione sociale, l'unica collocazione possibile per un intellettuale che non volesse essere isolato e passare per borghese, quella nel partito rivoluzionario dei lavoratori. Oggi nessuno se ne darebbe pena ma non era una situazione così semplice. La sua vita di uomo adulto era iniziata con l'entusiastica adesione alla Resistenza. Successivamente aveva fondato l'Istituto di ricerca sul Movimento operaio, diretto la casa editrice del Partito comunista, infine aveva trasformato questa, con successo e anche nell'interesse del Partito, nella Giangiacomo Feltrinelli Editore. Ed ora eccolo trovarsi di fronte a un'esistenza da dissidente, molto simile, seppure per ragioni completamente diverse, a quella di Pier Paolo Pasolini che, espulso dal Partito per immoralità, non fu mai capace di definirsi altrimenti che in relazione a esso. I ribelli più importanti nella vita di Feltrinelli furono il dottor Živago e il Che, ma anche Camus e il Re della pioggia. Forse vale la pena di chiedersi cosa abbiano in comune, al di là del fatto che Feltrinelli li abbia ammirati, o pubblicati. Nel *Re della pioggia*, Henderson, ricco erede, va in Africa per lasciarsi alle spalle l'Occidente, la sua civiltà, la sua cultura e spazzatura storica, o come lui stesso dice, la sua "history or junk like that". Tuttavia, l'Africa che Bellow costruisce per il suo eroe è ben diversa dall'idea di Terzo Mondo con le sue implicazioni colonialistiche. Il Re aveva sì studiato in Inghilterra, ma quell'esperienza lo aveva spinto solo a tener lontano il suo popolo da tutta quella "history or junk like that". Ciò rende possibile l'incon-

tro catartico del romanzo e consente a Henderson di vivere per un breve momento la sensazione di un'autentica comunità, anche se, non appena riesce a percepire il "noi", sa che lo dovrà abbandonare. E comunque tornerà alla sua civiltà con la consapevolezza di questa possibilità.

Il Che, dal canto suo, si è davvero sottoposto a quelle lunghe marce attraverso la Bolivia solo per rendere giustizia alla propria definizione tautologica: "Rivoluzionario è chi fa la rivoluzione"? Dopo la rivoluzione e nel contesto della situazione politica mondiale, Cuba cessa da un giorno all'altro di appartenere al Terzo Mondo e, grazie ai legami con l'Unione Sovietica, entra a far parte del Secondo. Questo non le fa perdere solo un po' di povertà, ma anche alcune libertà e utopie. Ma il Che fu forse più toccato dall'isolamento del potere, dalla perdita della sua comunità guerrigliera della Sierra Maestra che tornò a cercare nella rivolta boliviana, affascinando Feltrinelli più di qualsiasi altra cosa Fidel Castro avesse da offrirgli. In Castro, peraltro, Feltrinelli non riesce neppure a capire dove mirasse il suo antiamericanismo; in Ernesto Che Guevara è invece chiaro: due, tre, quattro, molti Vietnam. E se nel Congo può funzionare altrettanto bene che in Bolivia, a Feltrinelli balena un pensiero: perché non in Sardegna? Il dottor Živago è il dissidente solitario suo malgrado. Nulla può separarlo dalla sua gente, ma a essa non apparterrà mai. Più che dall'autore, Feltrinelli è affascinato dall'eroe: Pasternak può abbandonare, addirittura tradire, ma Živago incarna la fedeltà incondizionata di cui Feltrinelli sogna. [...]

(Tratto da "Du", 2002)



Giulio Feltrinelli Editore



# IL GATTOPARDO DOPO IL DOTTOR ŽIVAGO DI CARLO FELTRINELLI

“Hai letto *Il Gattopardo*? Ti è piaciuto *Il Gattopardo*?” Così inizia un articolo di costume pubblicato nell’inverno 1958-59: “Quando uscì il libro la domanda veniva dagli amici che bazzicavano la letteratura; poi è venuta dai colleghi, poi dai conoscenti. La sentiamo oramai fare a teatro o al cinema nella fila di dietro. Insomma qualsiasi copertina gialla di brutto cartone, rovesciata su un tavolo, sporgente da una tasca o da una borsa, adesso fa pensare a una copia del *Gattopardo*. Chi acquistò o ricevette il libro appena uscito se lo tenga caro: è, difatti, quasi una rarità bibliografica”. “Eppure,” si incarica di spiegare altrove Eugenio Montale, “Lampedusa, chi era costui? Fino a ieri nessuno poteva dire che questo fosse il nome di uno scrittore...”

*Il Gattopardo* appare in libreria nel dicembre del '58. Per un errore. Il libro, infatti, è previsto per l’inizio del nuovo anno. Il programma natalizio è già molto fitto e Osenga, il responsabile commerciale, insiste perché abbiano la precedenza volumi più “sicuri”. Ma, per un contrattempo, alcune copie civetta raggiungono i critici e Carlo Bo esce a sorpresa con una recensione per “La Stampa”. Non resta che anticipare il lancio in fretta e furia.

L’editore ammetterà, nel corso di un’intervista, la casualità dell’“Operazione *Gattopardo*”: “*Živago* richiese una decisione difficile e solitaria. Chi avrebbe potuto consigliarmi in quel frangente? Insomma non fu, come è quasi sempre per i best-seller, come è stato con *Il Gattopardo*, un colpo di fortuna”.

In realtà, le storie editoriali dei due libri hanno qualche analogia. Come nel caso di Pasternak, Feltrinelli non riuscirà mai a incontrare di persona l’autore del suo secondo, enorme, colpo editoriale. Giuseppe Tomasi duca di Palma è morto di cancro ai polmoni nel luglio del '57. Il suo sarà un successo postumo e travolgente. “Nelle librerie, delicate signore di una certa età, giovani ‘arrabbiate’, piccoli borghesi lettori dei rotocalchi chiedono *Il Gattopardo*, quasi con la stessa furia un po’ incosciente con cui tempo fa chiedevano *Il dottor Živago*.” Così riescono a scrivere su “Rinascita”, la rivista teorica del Pci, incappando nelle ironie del critico Geno Pampaloni: “In un paese diviso in una massa di indifferenti e in una discorde consorte di raffinati, il fatto che il libro non solo si venda a decine di migliaia di copie ma pretenda oltretutto di essere ‘valido’ è di per sé, più che stupefacente, scandaloso. E la diffidenza lo accomuna, in costoro, al *Dottor Živago*”.

Come per lo *Živago*, anche nella storia editoriale del nuovo bestseller c’è un clamoroso rifiuto. Anzi, inizialmente, c’è la svista della Mondadori, complice qualche lettore distratto, e Vittorini, che forse inizialmente non aveva neppure letto il manoscritto. Tutto si spiega, come le anomalie del romanzo nel contesto ideologico che hanno provocato il no di Einaudi “per scelta coerente”. Vittorini argomenta le sue ragioni in una lunga lettera all’autore, ripetendole pubblicamente: anche se “serio e onesto”, si tratta di un libro statico, oleografico, che nega la storia. Meglio *Il soldato* di Cassola o *Il ponte*

*della Ghisolfa* di Testori, più vitali e “dentro la nostra storia”, anch’essi appena usciti con il marchio Feltrinelli.

Le vicende che portano alla pubblicazione del *Gattopardo* formano un nuovo, sia pure minore, “romanzo nel romanzo”. Protagonisti una “persona amica”, Elena Croce, ricordatasi del manoscritto tenuto a lungo in un cassetto e finalmente inviato a Giorgio Bassani, e Bassani stesso, lo “sparviero”, da poco reclutato durante le frequentazioni romane di Feltrinelli per dirigere una collana di autori contemporanei. La figlia di Croce aveva scritto a Bassani dicendogli che il romanzo proveniva da “aristocratica signorina palermitana”. Questi si lanciò sul testo riuscendo a recuperare, attraverso non poche peripezie diplomatico-investigative, il finale del famoso ballo e anche il manoscritto originale. Poi, dopo la pubblicazione, la grande fiera della critica: se il romanzo sia o no “di destra”, e che cosa invece debba considerarsi “di sinistra”.

Per Feltrinelli ormai sono polemiche senza senso: ancora Mario Alicata a bollare come “decadente” un suo libro? Probabilmente la questione gli sembra noiosa quanto il cinguettio delle nobili carampane con cappello (al massimo del loro fulgore) che occupano l’anfiteatro in cui il premio Strega edizione '59 celebra il libro di Tomasi.

Il principe di Salina e il dottor Jurij, inattesi protagonisti di romanzi storici e insieme astorici o sovrastorici, convivono da qualche parte come due personaggi speculari. Si guardano e si riconoscono da lontano. Se *Il Gattopardo* è “l’inquieto fantasma della letteratura italiana del secondo dopoguerra” (la definizione è di Alfonso Berardinelli), *Il dottor Živago*, nella sua terra, è fantasma anche più ingombrante.

(Tratto da Senior Service)



# MEMORIAL DI ALBERTO ARBASINO



Vorrei commemorare un amico molto caro e molto rimpianto, Giangiacomo Feltrinelli, diventato rapidamente e prematuramente una figura misteriosa come se fosse vissuto in epoche remote e inaccessibili [...]. Giangiacomo aveva un carattere tipicamente timido e aggressivo, molto puritano e capace di scoppi d'allegria esagerata, però quasi incapace di relax. Bisogni, niente. Desideri, non se ne parla. Aveva alcuni tratti grandi-borghesi precisi: il valutare direttamente e senza perifrasi di cortesia l'economicità delle operazioni, addirittura con un'affettazione manageriale di calcoli di costi e ricavi improvvisati con carta e matita lì al momento, il cambiar tema facendo cortesi domande su argomenti interessanti per l'interlocutore, quando la conversazione arrivava a una impasse; il timore non confessato ma visibile di venir frequentato solo per i suoi soldi, e dunque un certo ritegno e difficoltà nello stabilire rapporti semplici e distesi. Ma il tono manageriale scompariva immediatamente quando si usciva dall'ufficio e si passava al pranzo o al weekend: come se si proponesse di diversificare vistosamente il Privato dal Business.

Non vorrei mostrare delle false ingenuità, ma non capisco perché ogni tanto veniva considerato un eccentrico milanese: certo, in un milieu dove novantanove andavano a Portofino, e tutt'al più a un safari in Kenya, uno che va a Cuba sembra più stravagante che non a Londra, dove su uno che va a Brighton gli altri novantanove vanno a Samarcanda o nel Kashmir. Ma attraverso la continua irrequietezza e i tanti entusiasmi successivi, si sentiva soprattutto una grande vivacità, una inesauribile capacità di esuberanza. Ricordo, per esempio, il progetto lungamente coltivato di una Storia del Gusto nell'Italia del Novecento (che non si fece perché mi passò la voglia) e una euforia per i tovaglioli e i giochi di carta colorata, che riempirono per qualche tempo le librerie Feltrinelli. (Se il cinema italiano non fosse cretino e vago, con tali materiali un piccolo nuovo Orson Welles poteva fare un piccolo nuovo *Citizen Kane*.)

Nel lavoro in comune, la progettazione e messa a punto di libri diversissimi l'uno dall'altro, i colloqui professionali e le trattative a due me li ricordo molto efficienti e competenti. Anche con punte di ironia: mai Rizzoli avrebbe potuto portargli via un autore, sorrideva, perché altrimenti lui avrebbe sfrattato dal pianterreno di via Andegari la squadra del Milan, di cui un Rizzoli era allora presidente, e che teneva a quella sede moltissimo. E se si circondava di collaboratori più sperimentali che professionali, tanto meglio per il futuro: ai miei volumi più avventurosi, mettevamo in copertina un Fra Galgario o un Cy Twombly. Due episodi molto personali, vorrei ricordare. Verso il '62, quando fu pronto il manoscritto di *Fratelli d'Italia*, Giorgio Bassani (che dirigeva la collezione narrativa) era contrario perché il romanzo gli pareva un co-cervo disordinato e scandaloso di saggistica e fiction, e temeva inoltre letture basate solo sulla polemica e sul pettegolezzo. Giangiacomo osservò soltanto: l'eventuale biasimo se lo prende il direttore di collana quando scopre e avalla sciocchezze. Ma se la sciocchezza appartiene a un autore già noto, tutto il biasimo ricade su di lui. Più tardi, nel '68, stavo lavorando a due libri anche troppo letterari (*Super-Eliogabalo* e *Sessanta posizioni*) rispetto all'immagine ormai molto politicizzata e

ideologizzata della casa; glielo dissi, che forse non mi sembrava il caso, forse gli imbarazzavano quell'immagine di pamphlets. E invece li volle, malgrado tutto: ci fu anzi un grande abbraccio commosso, seguito addirittura (tanto eravamo imbarazzati tutt'e due) da bacio.

Non gli piacque, invece – e direi a torto – il progetto del periodico "Quindici". (Ricordo Villadeati trasformata per un weekend in succursale dell'ufficio, con quasi tutto il Gruppo 63 che pernottava, e parecchio vino rosso del Monferrato.) E forse non lo volle perché era ancora un progetto molto "pop" e "swinging" con tanti gelati e ananas e animaletti a coloretto sulla copertina? (e lui si sentiva già dentro le rigidità di una guerriglia non conciliabile con *Yellow Submarine*?). Ma anche Carlo Caracciolo fu poco propenso. Portò l'intero gruppo in pizzeria, fece servire abbondantemente, e non ne parlò più. (*Tratto da Un paese senza*, Garzanti 1980)



Festa in onore di Alberto Arbasino per l'uscita di *Super-Eliogabalo*, con Inge Feltrinelli (in alto) e con Camilla Cederna (in basso).

Feltrinelli  
1955-1965  
Guida  
alla lettura  
e catalogo  
generale  
delle edizioni  
Feltrinelli

# INTRODUZIONE AL PRIMO CATALOGO STORICO DELLA CASA EDITRICE

Questo catalogo presenta il panorama completo dei primi dieci anni di attività editoriale della Feltrinelli. Il nostro sforzo si è rivolto soprattutto in due direzioni: quella più impegnata di ricerca, di confronto delle idee, nel tentativo di approfondire la conoscenza della storia del nostro paese, del presente e della rapida evoluzione della nostra società. Dall'altra parte, indispensabile ci è apparsa la pubblicazione di volumi di qualità che corrispondessero alle esigenze di consumo della nostra società contemporanea e del pubblico italiano. Il libro oggi non è più soltanto strumento di studio e di stimolo impegnato, ma anche di svago, di informazione, di divertimento. Spesso questi libri vengono definiti genericamente nel loro insieme con il termine dispregiativo di "letteratura d'evasione", mentre invece una più attenta distinzione sarebbe, anche in questo campo, opportuna. Tanto più che, da qui a dieci anni, il panorama culturale italiano, il grado di civiltà del nostro paese dipenderà anche, e in larga misura, da cosa, anche nel campo della letteratura di consumo, gli italiani avranno letto. Dieci anni fa – il 3 luglio 1955 – la casa editrice Feltrinelli presentava al pubblico italiano i suoi primi due libri: l'*Autobiografia* di Nehru e *Il flagello della svastica* di Lord Russell di Liverpool.

Tali scelte – tanto più che si trattava dei due primi volumi – non erano casuali: esse corrispondevano a tre dei principali filoni che per dieci anni furono – e lo sono tuttora – i leitmotiv che la casa nella sua battaglia culturale sviluppò con particolare attenzione: la prima, quella di un antifascismo conseguente e coerente; la seconda, quella della ricerca di una forma di coesistenza fra paesi di diverse strutture economiche e politiche che – e questo è il terzo filone – non accettasse la cristallizzazione dell'allora esistente geografia economico-politica ma presupponesse la possibilità per le forze nuove del Terzo Mondo, dei paesi che uscivano da una dominazione coloniale, di trovare un proprio assetto e di inserirsi con forza nel sistema politico mondiale.

Antifascismo per noi non fu e non è soltanto critica degli aspetti esteriori del fenomeno nazifascista, dei suoi errori e orrori, ma la ricerca delle origini e cause, recenti e lontane, della crisi di un sistema che non si risolse con la caduta del fascismo stesso. Per questo, oltre ad approfondire l'analisi del passato ben oltre i limiti di una storiografia convenzionale, cercammo di suscitare e sviluppare la conoscenza del presente, delle sue strutture economico-politiche e delle idee che in questo nuovo contesto si sviluppavano, alla ricerca di una soluzione a quei problemi che la caduta del fascismo aveva lasciato insoluti e che anzi si riproponevano con particolare drammaticità sia in Italia sia in altri paesi. Il nostro lavoro ci ha portato a percepire chiaramente il processo di restaurazione avvenuto in questi anni in Italia, la crisi delle istituzioni politiche imperfettamente realizzate e il ripresentarsi

anche in altri paesi di fenomeni che dal '45 ritenevamo, forse ingenuamente, definitivamente liquidati; e non meno grave appare la crisi generale delle ideologie del XIX e XX secolo determinata da un sempre più incalzante e travolgente ritmo dello sviluppo delle scienze, delle moderne tecnologie. Tale sviluppo non influenza solo le strutture economiche ma tutta la vita umana sotto gli aspetti più diversi (politici, economici, sociologici, sessuali e culturali).

L'impegno che ponemmo nella ricerca e nella problematica che ci era cara non si poteva limitare a questa o quella attività editoriale, a questa o quella collana. Ma fu un impegno che permeò tutta la nostra attività, sia che essa si svolgesse nel campo della saggistica storica, della ricerca economica o della letteratura. Fu un impegno originale che si svolse fuori da schemi preordinati – non senza polemiche e ostilità da destra o da sinistra: *Il dottor Živago* di Pasternak e *Il vicario* di Hochhuth e le opere sperimentali dell'avanguardia italiana furono episodi di una stessa battaglia per la libertà di espressione contro qualsiasi potere che ritenga che l'analisi, la critica o l'attività creativa di un poeta o di uno scienziato possa rappresentare un'offesa a ideali legittimi, a uomini illustri o tradizioni gloriose, ma tuttavia mai assolute e intoccabili, mai situate fuori dalla critica storica o letteraria.

Particolare attenzione e cura abbiamo dato nella scelta delle nostre iniziative editoriali alle esigenze dei giovani, e ciò in un senso ideale, cercando di rispondere alle nuove esigenze ideologiche e ai nuovi modi di sensibilità, come in un senso economico o librario. La Universale Economica Feltrinelli offre, con oltre 300 titoli stampati in questi dieci anni, un panorama ricchissimo di saggistica e narrativa quasi sempre in prima edizione, scelto con l'intenzione di offrire, di riproporre, soprattutto ai giovani, il meglio della nostra tradizione culturale e le opere più vive del presente.

Questo panorama di interessi, la nostra casa editrice intende portare avanti con la collaborazione di autori italiani e stranieri, con la collaborazione dei librai e del pubblico.

Giangiaco Feltrinelli

Presentazione a Nehru dell'edizione italiana della sua Autobiografia. Accanto al premier indiano, la figlia Indira Gandhi, futuro presidente.



# LE INTUZIONI DI UN EDITORE

## DI VITTORIO DI GIURO

*In quale momento venne a far parte dell'entourage della casa editrice Feltrinelli?*

Io inizialmente insegnavo a Bari, ma nel frattempo avevo cominciato delle collaborazioni di letture di testi, giudizi, pareri eccetera. In quel periodo cominciava il boom della Feltrinelli, avevano quindi bisogno di assumere e così mi fecero la proposta e io, ben felice poiché non mi piaceva insegnare, mollai l'insegnamento e mi trasferii a Milano per cominciare a lavorare lì.

Era il periodo, secondo me, più bello della casa editrice, perché era quello in cui vi lavoravano personaggi di primissimo ordine, che in seguito hanno contribuito alla storia dell'editoria, per un verso o per l'altro. C'era Valerio Riva che si occupava della narrativa specie sudamericana e che in seguito è stato per molti anni il responsabile del settore cultura dell'"Espresso"; c'era Mario Spagnol, che è poi diventato direttore prima alla Mondadori, poi alla Rizzoli e uno dei più importanti nomi della nostra editoria; c'erano tanti altri: Giampaolo Dossena che poi passò a lavorare alla Rizzoli; tra quelli che ruotavano intorno alla casa editrice c'erano Alberto Arbasino, Nanni Balestrini, Oreste Del Buono.

C'erano grosso modo due grandi settori: quello della narrativa e quello della saggistica. Alla narrativa, con Riva, collaboravano Attilio Veraldi, che poi è diventato autore di gialli di successo, ed esterni vari. Il settore della saggistica comprendeva varie collane. Mario Spagnol nel '60 ebbe l'incarico di seguire la saggistica dell'Universale Economica, di cui io ero collaboratore. Con me lavoravano Danilo Montaldi e Libero Sosio.

L'Universale Economica era uno dei pilastri della casa editrice, uno dei settori portanti. Feltrinelli aveva cominciato con l'acquistare la piccola collana del Canguro, nata da una filiazione del Partito comunista. Non si trattava comunque di una collana ideologica, pubblicava testi classici. Da lì nacque la casa editrice, da questa piccola collana che in un secondo tempo diventò l'Universale Economica Feltrinelli, alla quale a ruota si aggiunsero le altre varie collane.

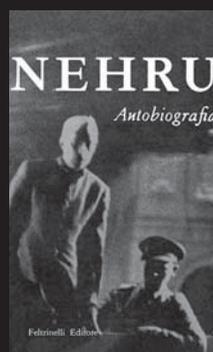
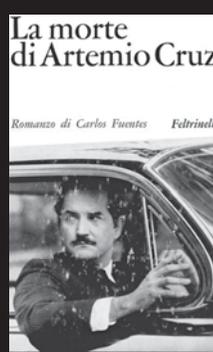
*Potrebbe raccontarmi la storia di questa collana?*

Le collane economiche sono quelle in cui tendenzialmente si ripubblicano testi già editi. L'Universale Economica era organizzata in due grandi settori, narrativa e saggistica. Nella saggistica, come anche nella narrativa, comparivano non soltanto opere già pubblicate, ma anche novità, testi inediti. La novità delle collane universali ed economiche generalmente e,

possiamo dire, fino a quel momento, era data dal fatto che un testo classico veniva presentato con una nuova curatela, una nuova traduzione.

Invece nell'Universale Feltrinelli apparvero anche novità assolute, cioè testi che non erano usciti prima, ma che venivano pubblicati in quel contesto proprio per poter diffondere la cultura a prezzi moderati. Nella stessa collana poi c'erano delle sottocollane, c'erano per esempio "I classici italiani" di cui si occupava Carlo Muscetta, docente all'Università di Napoli, c'era la Feltrinelli-Fischer, traduzione di un'enciclopedia tedesca nata per il tascabile, con lo stesso scopo di diffondere i libri importanti a prezzi contenuti. E poi c'era un po' di tutto, politica, filosofia, critica letteraria. Le idee nascevano un po' da tutti i collaboratori, interni ed esterni, non c'era una struttura formale, come per esempio all'Einaudi, dove vigevano i famosi "mercoledì dell'Einaudi", riunioni plenarie a cui partecipavano sia gli interni sia gli esterni e dove era presente Giulio Einaudi che bocciava o promuoveva le idee. Era tutto molto informale, e questo era il bello della Feltrinelli, il fatto che ci fosse un continuo scambio di idee tra i vari redattori, i consulenti, i collaboratori, poi naturalmente tutto era deciso da Feltrinelli, ma senza nessuna formalità, poteva capitare che un'idea nascesse da un collaboratore qualsiasi e che arrivasse direttamente all'editore, senza un apparato, una burocrazia rigida.

Adesso la Feltrinelli è strutturata come una casa editrice industriale; il periodo a cui mi riferisco è quello che va dal '60 al '65, quei quattro o cinque anni erano ancora il periodo in cui la casa editrice si andava formando. In un certo senso la Feltrinelli ha rappresentato un momento di cerniera tra



l'editoria semiartigianale, non limitata, quella dove l'editore era il simbolo, dava l'impronta alla casa editrice, e quella che è diventata rapidamente, a partire dagli anni settanta, l'editoria industrializzata, che va sempre più trasformandosi ragionando in termini di marketing, di mercato. Non sto dando un giudizio di valore, è una cosa diversa. Si basava molto sul contatto diretto, sull'apporto personale, tutto avveniva in maniera molto informale. Per fare un esempio, non c'era alla Feltrinelli un cartellino da timbrare, un orario rigoroso, una volta che provarono a introdurre il cartellino ci fu una mezza rivoluzione, ma questo non perché i dipendenti facessero i comodi loro, anzi lavoravano molto più di quanto non si lavorasse altrove, ma se arrivavano alle dieci della mattina e restavano fino alle otto di sera andava bene comunque. Questa mancanza di struttura poteva dare apparentemente un'idea di disordine, in realtà era un lavoro molto preciso, vissuto giorno per giorno, ora per ora, con la gente che andava e veniva; si rideva, si parlava, si scherzava, insomma non era una struttura industriale come si può pensare oggi, ma ugualmente si lavorava molto.

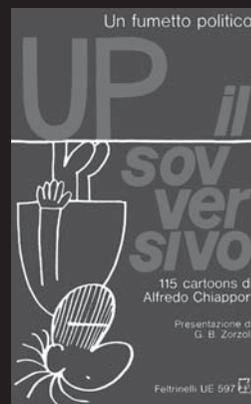
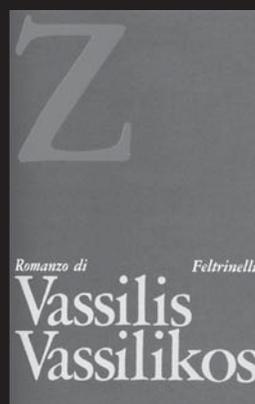
*Feltrinelli era una persona autoritaria? Eravate liberi nella scelta delle pubblicazioni?*

Non era affatto autoritario. Era difeso da una segretaria di ferro (Tina Ricaldone) che proteggeva i suoi orari e impediva ai seccatori di importunarlo in continuazione. Era un uomo che aveva grandissime qualità, anche come editore, aveva avuto delle intuizioni che oggi forse è difficile valutare: per esempio in Italia non si era mai parlato di ecologia. Il primo libro, che è diventato poi una specie di libro di culto dell'ecologia, cioè *Primavera silenziosa* di Rachel Carson, che spiegava come i pesticidi e gli altri spray avrebbero distrutto il pianeta, l'aveva pubblicato lui nel 1963. *La rivoluzione sessuale* di Wilhelm Reich, quando allora di sesso o non se ne parlava proprio oppure sembrava una cosa sconvolgente, è stato un libro di cui si sono vendute milioni di copie, ha avuto credo 25

o 30 edizioni, ed era allora una cosa rivoluzionaria. Nessun altro editore si sognava di pubblicare testi del genere. Queste intuizioni le aveva Feltrinelli. *Il Gattopardo* non è un caso che l'abbia pubblicato lui, quando l'avevano rifiutato altri, questo dimostra la qualità.

Per essere editore non è necessaria la cultura, nel senso stretto del termine, l'editore è fatto di intuizioni, capisce quelli che possono essere gli umori della gente, le cose che possono interessare e anche i testi che vale la pena di pubblicare perché aprono delle nuove strade. Feltrinelli lo era, non c'è dubbio. Anche la capacità di scegliere i collaboratori, di sapere a chi dare retta e a chi no, anche questa è la dote dell'editore. Il lavoro alla Feltrinelli era fatto di intuizioni, come secondo me deve essere in effetti il lavoro di una casa editrice.

*Vittorio Di Giuro, traduttore e bibliofilo, decano dell'editoria italiana, è entrato in Feltrinelli nel 1960 per lavorare come redattore all'Universale Economica, insieme a Mario Spagnol. È stato, tra l'altro, direttore editoriale di Sonzogno, Bompiani, Frassinelli. Più recentemente, ha fondato la casa editrice Sylvestre Bonnard. L'intervista è tratta dal volume Già Feltrinelli (a cura di Francesca Daneri, EnnErre 2008).*



# LE PARETI GIALLO CADMIO

## DI ENRICO FILIPPINI

Un giorno le pareti della casa editrice cambiano colore: diventano tutte *fauves*, giallo cadmio, rosso segnale, verde scuro, forse con lo zampino di Inge: i libri diventano più aggressivi, più liberi, più nervosi: il giovanotto ha capito che la sovversione ora si fa altrimenti, che i gesti devono diventare più radicali e più spregiudicati. [...]

Economicamente parlando fare l'editore vuol dire o disporre di molto denaro e arrischiarlo, oppure non averne affatto e volerne guadagnare molto. Nel secondo caso, spesso i risultati sono nocivi per il pubblico; nel primo occorre perlomeno che uno abbia qualche buona ragione, per esempio, che ritenga la cultura una cosa molto importante, per cui valga la pena di alzarsi ogni mattina a ore micidiali, di lavorare dodici ore al giorno, di sobbarcarsi pranzi discussioni cene discussioni viaggi discussioni pranzi, di convivere coi disadattati e i nevropatici, di suscitare un po' di mondanità, di far rumore... La cultura: i classici, la storia, la letteratura, la psicoanalisi, la psichiatria, l'economia, la politica, la storia, i classici...

I beats, la pianificazione, l'avanguardia, la retroguardia, il problema razziale, la fisica dei neutroni... tutto ciò che avviene nel profondo universo...

Eppure la cultura non è un mero massacro di problemi, un

cimitero di concetti: la cultura è quella che ci hanno insegnato in collegio e all'università oppure è quella nuova, quella che si fa, quella che cerca di disperdere i miasmi ristagnanti della prima. La cultura rischia sempre di contenere qualche cosa di sovversivo... E, dunque, attenzione: il giovanotto potrebbe essere, è un sovversivo [...]. Passa la sua giornata e talvolta anche la sua notte in un ufficio giallo cadmio pieno di libri, di portacenere, di poltrone Mies van der Rohe per le riunioni, di fotografie, guida l'automobile a velocità allarmanti, passa settimane sul suo yacht nel mare del Nord, il venerdì sera parte con moglie e figlio per un castello appollaiato sopra il villaggio di Villadeati, e lì escogita e disfa collane, progetti, contratti, tra trofei di caccia, una sauna proprio finlandese e una piscina, tra un libro di storia nazionale e un volume di sessuologia, tra i *quality paperbacks* e i romanzi d'avanguardia, in mezzo alle riviste in quattro lingue [...].

Il giovanotto ha cominciato la sua attività nei bui anni cinquanta, guerra fredda, neorealismo, immobilità, e allora si vestiva alla neorealista, un giletto di lana e una camicia qualunque: *engagement*... La sua ultima edizione è francamente migliore: abiti chiari, camicie a righe, cravatte stupende... E non è questione di moda, è questione di cultura...

*Enrico Filippini (1932-1988), germanista, scrittore e critico, cofondatore del Gruppo 63, ha collaborato con Feltrinelli dal 1959 al 1968. L'articolo è tratto da "la Repubblica", 8 aprile 1979.*



# COS'È UN EDITORE?

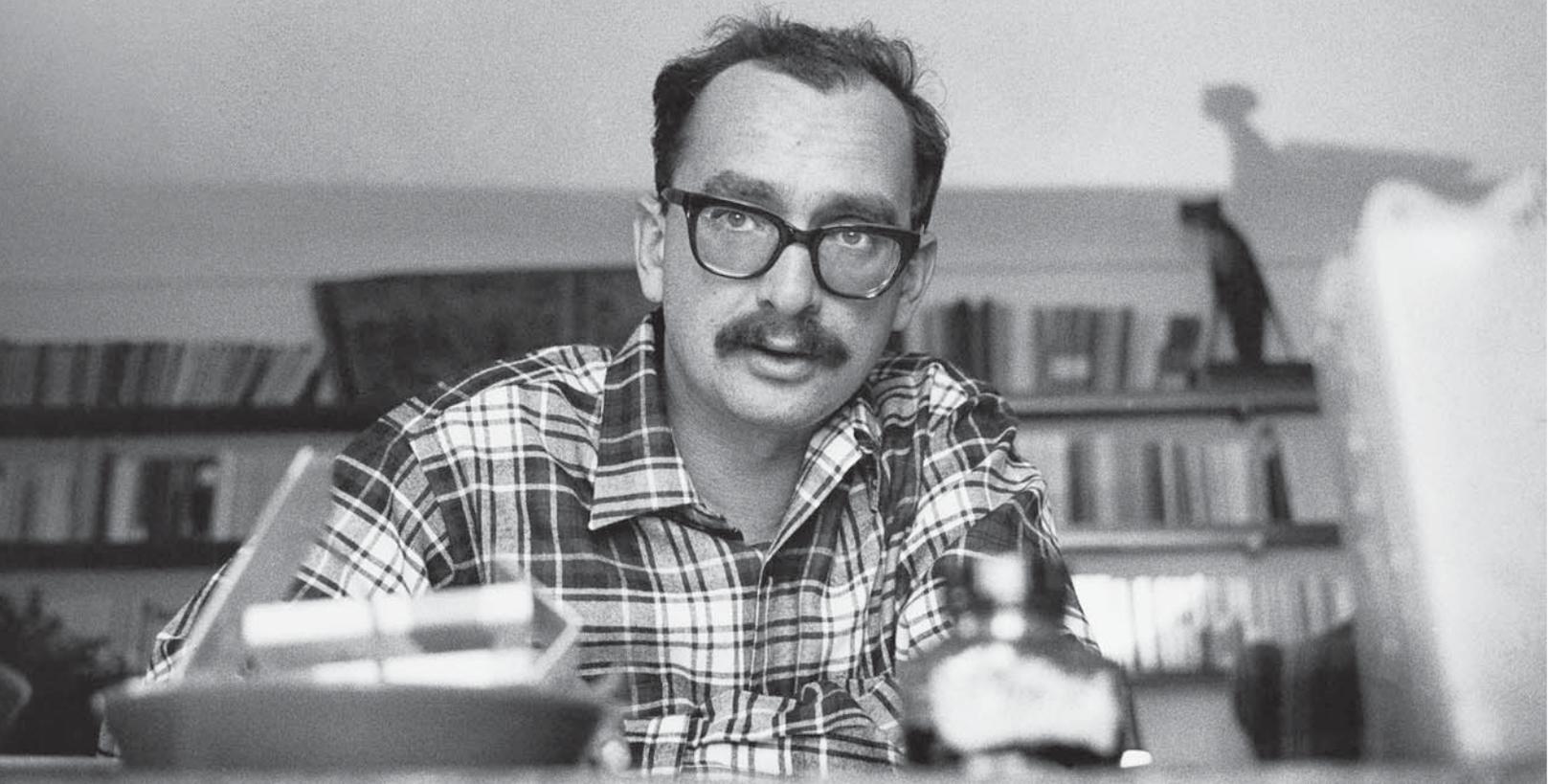
DI GIANGIACOMO FELTRINELLI

Dunque mi devo definire: devo definire me stesso in quanto editore; o perlomeno devo presentarmi, mostrarmi, spiegarmi in rapporto col mestiere che per il novanta per cento del mio tempo faccio da quasi quindici anni. Potrei cominciare dal mestiere: per semplificare le cose, togliendo di mezzo la mia persona; oppure potrei cominciare dalla mia persona, ma in questo caso, purtroppo, non riuscirei a togliere di mezzo il mestiere... Dunque, comincio dal mestiere. Ma non voglio definire l'editore, anzi l'Editore: a mio modo di vedere si tratta di una funzione indefinibile, o meglio definibile in mille modi. Basterebbe, a questo proposito, elencare tutti coloro che, facendo l'editore, hanno costruito una fortuna, ed elencare, d'altra parte, tutti coloro che (sempre facendo l'editore) una fortuna hanno distrutto. Nell'editoria contemporanea sono numerosi i primi quanto i secondi: penso per esempio a Ernst Rowohlt o a Gaston Gallimard da una parte e a Kurt Wolff dall'altra. Ernst Rowohlt e Gaston Gallimard hanno costruito fortune, nella forma di case editrici, che sono insieme fortune economiche e fortune culturali; Kurt Wolff, l'uomo che ha "scoperto" quasi tutta la letteratura contemporanea di lingua tedesca prima ancora della Grande guerra del '14-18, ha affossato economicamente numerose case editrici, ma sempre avendo culturalmente ragione: luminosamente ragione. Ed ecco che il termine "fortuna" acquista già un significato non più soltanto economico, ma più sottile, sottile e ambiguo, un significato, non molto metaforicamente, "politico". Lasciamo perdere, dunque, l'editoria fortunata a livello di business: i mastodonti che possiedono mezzo milione di titoli, cinquanta

staff redazionali, una dozzina di rivistacce per le "serve" intellettuali, o per gli intellettuali-serva, le tipografie con le supermacchine degli "aiuti" americani, gli apparati di intimidazione e gli "uffici acquisto premi letterari". È inutile spiegarne il funzionamento perché oggi sarebbe ben difficile crearne uno; creare il super-robot del libro, e soprattutto perché la creazione di un simile mostro è lontanissima dalle mie intenzioni. Sarà un difetto, sarà un vizio: ma anche se auspico la fortuna economica della mia casa editrice, non posso fare a meno di ricordare che essa è nata soprattutto da un miraggio, no: da un'intenzione, addirittura da un bisogno e da un desiderio che esito a definire culturali soltanto perché la parola cultura, Cultura, Culture mi appare gigantesca, enorme, degna di non essere scomodata di continuo.

Diciamo allora che: anche se auspico la fortuna economica della mia casa editrice, ho in mente, penso, perseguo una "Fortuna" nel secondo senso. E questa è una cosa molto difficile da spiegare; a farla breve: io cerco di fare un'editoria che magari ha torto lì per lì, nella contingenza del momento storico, ma che, quasi per scommessa, io ritengo abbia ragione nel senso della storia.

*Gli scritti di Guevara sono necessari.* Cerco di spiegarmi meglio: nell'universo frastornato di libri, di comunicazioni, di valori che spesso sono pseudovalori, di informazioni (vere e false), di sciocchezze, di lampi di genio, di forsennatezze, di opache placidità, io mi rifiuto di far parte della schiera dei tappezzeri del mondo, degli imballatori, dei verniciatori, dei produttori di "mero superfluo". Poiché la micidiale proliferazione della





libri che poi devono essere venduti. Quindi un editore ha a che fare con un apparato commerciale, e i problemi tecnici sono molti, ma forse, anche qui, oltre a quella parte di se stesso che non so definire, un editore ha bisogno del naso che fiuta la necessità...

Un editore può cambiare il mondo? Difficilmente: un editore non può nemmeno cambiare editore. Può cambiare il mondo dei libri? Può pubblicare certi libri che vengono a far parte del mondo dei libri e lo cambiano con la loro presenza. Questa affermazione può sembrare formale e non corrisponde in pieno a quello che penso: il mio miraggio, quello che io credo il maggior fattore di quella tal "Fortuna" di cui parlavo, è il libro che mette le mani addosso, il libro che sbatte per aria, il libro che "fa" qualche cosa alle persone che lo leggono, il libro che ha l'"orecchio ricettivo" e raccoglie e trasmette messaggi magari misteriosi ma sacrosanti, il libro che nel guazzabuglio della storia quotidiana ascolta l'ultima nota, quella che dura una volta finiti i rumori inessenziali...

È bene che le donne portino la gonna lunga o è bene che portino la gonna corta? I socialdemocratici tedeschi hanno fatto bene o hanno fatto male ad aderire alla Grande coalizione? Perché il senatore Merzagora ha dato le dimissioni da presidente del Senato? La pillola antifecondativa fa bene o fa male? Qual è il senso ultimo della scienza per l'uomo? Come si presenta, in prospettiva, la situazione sindacale in Italia? Questo libro è meglio farlo in tipografia o in litografia? Possiamo pagare questo anticipo? Qual è la posizione dell'Italia nel Mercato comune? È possibile una analisi psicoanalitica della voga dei bottoni, degli slogan, dei distintivi? La nuova editoria è per caso quella delle Guardie rosse? Com'è giustificabile l'industria culturale? È questa l'industria culturale? Cosa pensano e cosa fanno gli studenti? Quali sono i minimi salariali? La legge quadro è un bene o è un male? Qual è la funzione sociale dell'oscenità? Pare che il generale Ovan- do voglia vendere a un editore il *Diario* di Che Guevara per 250.000 dollari: l'editore è ancora un editore o è un finanziatore della guerra di repressione? L'onda nera sale negli Stati Uniti? Stroncherà l'imperialismo bellicoso? Il malessere dei giovani in Italia è un malessere puramente fisiologico oppure è virtualmente politico e ragionato? C'è qualche speranza?... Che cos'è un editore? Non so che cosa sia l'Editore, l'editore in sé, ma cerco di ascoltare le ragioni per cui faccio l'editore. E ammetto: l'editore non ha niente da insegnare, non ha niente da predicare, non vuol catechizzare nessuno, in un certo senso non sa niente. E ammetto: l'editore, per non essere ridicolo, non deve prendersi eccessivamente sul serio, l'editore è una carretta, è uno che "porta carta scritta", è un veicolo di messaggi, è tutt'al più, per parafrasare quel McLuhan di cui si parla tanto, un fautore di messaggi che siano anche massaggi. E ammetto: che l'editore è niente, puro luogo d'incontro e di smistamento, di ricezione e di trasmissione... E tuttavia: occorre incontrare e smistare i messaggi giusti, occorre ricevere e trasmettere scritte che siano all'altezza della realtà. E quindi: l'editore deve gettarsi, tuffarsi a rischio di annegare, nella realtà. Senza sapere nulla deve far sapere tutto, tutto quello che serve, e che serve ai vari livelli di coscienza. Tuffarsi nella realtà: tentare la "Fortuna". La "Fortuna" diventa allora un significato, un orizzonte, una vita svincolata e trionfante... E allora: un editore è niente, è un veicolo che può anche autodefinirsi una carretta, ma un editore può anche affrontare il proprio lavoro sulla base di una ipotesi di lavoro molto azzardata: che tutto, ma proprio tutto, deve cambiare, e cambierà.

(Tratto dalla rivista "King", 1967)



Con Inge Feltrinelli al Floridita, L'Avana 1959.

# LIBRERIE CON IL FLIPPER

## DI CARLO FELTRINELLI

Vendere e diffondere libri in Italia non è mai stato facile, colpa della scuola, mancano le biblioteche e da sempre le statistiche dovrebbero far impallidire, se solo ci fosse qualcuno disposto a impallidire. Poi c'è sempre la storia che i libri sono "buoni", che ci rendono migliori, e magari fanno pure bene alla salute, cosa che gli editori lasciano intendere ancor prima di aver provato con il "marketing". In realtà leggere costa fatica, tempo, e quando si esagera rende "orbi, tiscici, scoliotici, peptici", direbbe Valerio Riva.

Intorno alla metà degli anni sessanta, si parla però di un piccolo "boom librario italiano". O meglio, è uno di quei momenti in cui nel libro sembra che cambi tutto. La rivoluzione tecnologica, il pocket-book in edicola, i nodi della distribuzione, gli uffici pubblicità: finirà davvero l'editoria familiare? Si passerà davvero "dal consumo della letteratura al consumo di libri"? Il libro sarà un oggetto di consumo come tanti altri? La cosa preoccupa gli operatori più tradizionali.

Come diffondere la lettura nel Belpaese? In una discussione televisiva con Valentino Bompiani e Livio Garzanti, Feltrinelli insiste sul ruolo del tascabile e lamenta la mancanza di tempo per leggere: la sua tesi è che devono diminuire le ore di lavoro settimanali. Sugli stessi argomenti, dal "Corriere", risponde ai colleghi Einaudi e Mondadori. Il primo punta le sue carte sullo sviluppo delle biblioteche comunali, il secondo vede nuovi sbocchi nelle vendite rateali, postali, nella creazione dei "club" del libro e in altre iniziative commerciali fuori dalla consueta rete distributiva. La tesi di Feltrinelli è espressa in una lettera pubblicata il 2 agosto 1964:

Caro Direttore,

da qualche tempo ho cercato di lasciar cadere i pregiudizi e ho voluto vedere se era proprio vero che il peggior modo di vender libri fosse quello di venderli attraverso le librerie.

Lei sa che io sono ancora giovane e un po' impetuoso: mi piace fare da me le esperienze che servono al mio lavoro. Insomma, per saper quale era la verità, mi sono fatto io stesso libraio; sono andato in libreria a vedere come si vendevano i libri, chi li acquistava, chi li pagava e chi (ahimè) li comprava a credito o (peggio ancora) li sfogliava soltanto. Ho cercato di calarmi nei panni del libraio, ma sempre senza dimenticare d'essere un editore. E le dirò che ho fatto delle scoperte abbastanza interessanti: e la prima di tutte è che le critiche che si fanno a questo strumento che è la libreria spesso sono orecchiate, ingiuste, infondate e magari addirittura (involontariamente) diffamatorie.

In Italia in questi ultimi anni si sono fatte molte cose nuove (e alcune novità, mi perdoni, le ho introdotte anch'io). Ho pensato che si dovesse soprattutto rivoluzionare il modo di esposizione dei libri, e la scelta degli "stock". Nella mia libreria di Milano, in via Manzoni, non ho paura di esporre due o tre volte in due o tre punti diversi lo stesso libro, di mettere libri di facciata invece che di costa, di far spuntare sopra ognuno di essi il cartellino del prezzo, o addirittura di presentarli dentro i cestini di ferro che i fruttivendoli adoperano per presentare ai loro clienti la verdura e la frutta.

Ma certo non ci sono solo le librerie Feltrinelli. [...] A Milano





*soltanto abbiamo 250 librerie: non si può certo parlare di una rete insufficiente.*

*Anche il personale è andato notevolmente migliorando negli ultimi anni. Non ci sono ancora le scuole per librai, che esistono per esempio in Germania o in Olanda, ma esistono già librai giovani che non si accontentano soltanto di sapere a memoria i cataloghi delle case editrici. Certo che, se avessimo una scuola moderna per librai, molti nostri problemi sarebbero risolti: e io mi domando cosa costi di più, se giganteschi apparati di pubblicità e complesse amministrazioni di clienti e pesanti organizzazioni di "public relations", o una bella scuola da cui ogni anno potessero uscire cinquanta librai nuovi con idee nuove e un'esperienza moderna.*

[...]

Le librerie Feltrinelli vivono la loro principale evoluzione nella prima parte degli anni sessanta, quando sarà definita meglio la formula che permette il grande sviluppo di una catena libraria. I primi esperimenti, promossi fin dal '57, erano serviti da prova generale per ottenere informazioni sull'andamento delle vendite e sul mercato. Rispetto alle tradizionali librerie familiari, quelle con il bancone tra cliente e commesso in spolverino scuro, le Feltrinelli sono già una realtà innovativa: niente testi scolastici, massiccia presenza di tascabili, i cataloghi dei migliori editori esposti di piatto e non di costa e molte altre invenzioni.

Intorno al 1960, Feltrinelli realizza l'idea di un chiosco self-service fatto progettare in Germania. Se ne piazzano diversi a Milano e in località balneari ma, privi di licenza per vendere i giornali, falliscono in breve tempo. L'iniziativa suggerisce però molti spunti per utilizzare ogni centimetro buono di scaffale quando, tra il '63 e il '65, nascono le librerie di "seconda" generazione.

Modificati i vertici della Feltrinelli Libria, si cercano locali più ampi, in vie centrali e frequentate. Il futuro sindaco di Bologna, lo storico Renato Zangheri (collaboratore dell'Istituto Feltrinelli), accompagna Giangiacomo nelle strade della sua città per calcolare i flussi dello struscio commerciale. Prende forma il nucleo storico delle librerie più importanti: a Bologna sotto le due torri, a Milano in via Manzoni, a Roma in via del Babuino, a Firenze in via Cavour (con benedizione del sindaco La Pira). Ogni libreria vive una propria storia legata anche alla personalità del libraio scelto per dirigerla.

La parola d'ordine è portare a tutti i costi la gente a comprare i libri.

[...]

Sono molti i metodi, meno convenzionali, per attrarre il pubblico. A Firenze si offrono caldarroste, a Milano capita Joan Baez a piedi nudi, a Bologna si organizzano i primi grandi incontri con gli autori, e a Roma... "A Roma sembrava che

tutta la vita culturale circolasse nel triangolo tra la trattoria di Cesaretto, la galleria di Plinio e la libreria del Babuino," ricorda il libraio Carlo Conticelli.

Ma i marziani versione ye-ye non erano ancora sbarcati in piazza San Pietro. Ancora da Roma, la libraia Franca Fortini:

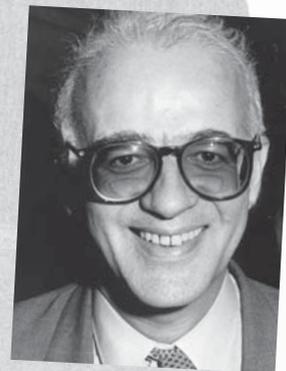
*Una libreria con il flipper. Lo aveva fatto mettere Feltrinelli naturalmente, e quando arrivava, per prima cosa si metteva a giocare con quegli aggeggi, non so se per divertimento o per scaricarsi. Portarono il flipper nella sala dietro, ma nemmeno il distributore voleva credere ai suoi occhi. I flipper andavano tutt'al più in qualche bar frequentato da giovanissimi, in quei tempi lì, siamo nel '65. L'avevamo visto d'estate al mare, in certi posti di mezza campagna... E accanto al flipper il baraccone della Coca-Cola, il tiro a segno con le freccette, tanti manifesti alle pareti e anche un juke-box fece mettere, bellissimo, tipo saloon del Far West, pieno di cromature e con dei dischi di musica rock, dei Beatles che cominciavano a furoreggiare e con dei dischi delle canzoni di Sanremo. Cosa c'era? Johnny Dorelli. Era un ragazzino ma aveva vinto lui. E Modugno. Nel blu dipinto di blu... "penso che un sogno così non torni mai più"... E la Mina, Celentano e Buscaglione. Venivano i ragazzi delle scuole, del ginnasio e si mettevano a ballare, fu la prima discoteca di Roma la libreria Feltrinelli. Era uno scandalo, questi ragazzetti di quattordici, quindici anni che si mettevano a ballare in libreria al suono del juke-box. Non era una cosa di tutti i giorni ma insomma, ogni tanto capitava e ci si divertiva anche un sacco di gente seria.*

(Tratto da *Senior Service*)

In alto: performance nella libreria Feltrinelli di via del Babuino.  
Sotto: Monica Vitti e Nanni Balestrini.



# L'ULTIMO EDITORE MILITANTE DI CHRISTIAN BOURGOIS



A proposito di Giangiacomo Feltrinelli vorrei fare due considerazioni: egli apparteneva a un mondo letterario ed editoriale ahimè in via di estinzione, ma le sue analisi politiche sono purtroppo di un'attualità preoccupante, anche se i discorsi che si tengono abitualmente su questo grande editore militante sembrano contraddire le mie osservazioni.

Da trent'anni, negli ambienti della sinistra corretta, si è alquanto ironizzato sul garibaldismo autistico di questo "rivoluzionario". [...]

Chi ha disprezzato le sue analisi e le sue azioni dovrebbe chiedersi, con umiltà e tristezza, che fine abbia fatto quel grande Partito comunista che tutti ammiravamo allora e cosa siano diventati i suoi intellettuali di sinistra, "le cui riflessioni" critiche ci sembravano, negli anni sessanta, tanto sottili e pertinenti. Io sono convinto che Giangiacomo Feltrinelli non sia l'icona démodé di un periodo politico superato. La sua attualità come editore è ancora presente. Il suo nome figura sulle migliaia di opere che dopo la sua morte la Feltrinelli ha pubblicato con ostinazione e passione, e che sono tra i migliori libri stampati in Europa.

Ma l'editoria è enormemente cambiata in questo inizio di secolo. Una quarantina d'anni fa c'erano alcuni grandi editori cosmopoliti che proseguivano il lavoro delle generazioni precedenti. Formavano una specie di club di folli della letteratura. Certamente i loro libri volevano anche venderli, ma ritenevano che il loro ruolo fosse innanzitutto quello di consentire agli autori di dedicarsi alla propria opera, per tutta la vita, in qualsiasi congiuntura. E non solo. Erano anche convinti che la loro missione consistesse nel permettere a un numero sempre crescente di lettori di diventare più colti e istruiti.

Figli dei Lumi, amavano le collane originali di tascabili, le enciclopedie ambiziose e le grandi opere. Ma al tempo stesso nipoti di Barnabooth, si ritrovavano nei loro bar preferiti per passare intere nottate a parlare di letteratura e di tutte quelle piccole cose che sono il fascino della vita. Giangiacomo apparteneva a quel mondo dei Weidenfeld, Rowohlt, Einaudi, Straus, che si appassionava alle parole e pubblicava per vizio, con piacere ed eleganza. Certo, vi sono anche oggi scrittori ed editori che li pubblicano. E quest'atmosfera di un tempo la si ritrova talvolta a Francoforte, alle serate da Hanser o alle matinée da Suhrkamp. Ma questo mondo è scomparso. Cosa direbbero Giangiacomo o Ledig-Rowohlt di tutte quelle personcine affannate che misurano a grandi passi i corridoi della Fiera del Libro con il cellulare all'orecchio e di tutte quelle persone grigiastre ed efficienti di questi Snopes, dei quali Faulkner aveva previsto la vittoria sui Sartoris, trionfa. Ricordo infine il mio ultimo pranzo con Giangiacomo da Lipp, verso la fine degli anni sessanta. Mi disse che si sarebbe dedicato ad altre occupazioni più clandestine e meno letterarie che in passato, ma in realtà poi non fece che parlarmi del romanzo di Gaia Servadio, *Melinda*, che avrei dovuto assolutamente pubblicare. E senza dubbio, lasciandoci, pensavamo entrambi che bisognava preferire questa presenza silenziosa ma essenziale dei nostri libri al fracasso della Storia.

*Christian Bourgois (1933-2007) è stato uno dei più brillanti editori indipendenti europei, fondatore di Christian Bourgois Éditeur. L'articolo è tratto da "Du", 2002.*

Sotto: immagini tratte da *Que viva el Che Guevara*, di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso (BeccoGiallo 2011).





# IL MIO RICORDO DI NADINE GORDIMER

Nel 1961 sono arrivata a Milano dal Sudafrica per incontrare l'editore italiano del mio romanzo *Un mondo di stranieri*, messo al bando nel Sudafrica dell'apartheid. L'incontro non fu, come mi aspettavo, un saluto formale in casa editrice e poi la solita colazione di lavoro. Trovai, invece, un giovane uomo dalla stimolante, straordinaria intelligenza. Il mio editore italiano era lui, Giangiaco Feltrinelli. Ci intendemmo subito, come se avesse vissuto e sperimentato di persona il conflitto umano del mio paese. Aveva il dono dell'identificazione, che nasceva dalla sua comprensione profonda della politica, della società e dei complessi risvolti personali che affiorano in un romanzo. Non gli era estranea nessuna condizione umana, per quanto lontana potesse essere. Quel giovane uomo possedeva il talento, l'amore per la letteratura e la capacità di giudizio necessari per diventare un grande editore – e lo dimostrò presto, con la scoperta di un'opera di genio fino ad allora tenuta nascosta al mondo da un regime oppressivo. Sfidando la censura e superando ostacoli formidabili nell'Unione Sovietica dell'epoca, Giangiaco Feltrinelli pubblicò *Il dottor Živago* di Pasternak in prima traduzione mondiale e offrì così questo romanzo meraviglioso alle altre lingue, a tutti noi. Riconosceva d'istinto, e non soltanto entro l'ambito politico, quando la letteratura illumina e rivela che cosa è l'esistenza umana. E infatti fu lui a pubblicare Lampedusa e tanti altri che hanno reso la letteratura mondiale del nostro tempo una cronaca dello spirito calata negli avvenimenti, passati e presenti. Un combattente della cultura, certo. Ma è stato anche, e fu questo aspetto infine a prevalere, uno di quei rari esseri che assumono su di sé la coscienza del mondo. E non è *hybris*, come qualcuno potrebbe pensare. Non è avventurismo. È un enorme fardello, è sacrificio di se stessi. Umiltà estrema. Benché fosse nato nel privilegio – e non banalmente a causa di ciò: questa è la spiegazione semplicistica che dà chi è soddi-

sfatto del proprio privilegio –, benché dunque “avesse tutto”, c'era una cosa, e una soltanto, che gli mancava: un mondo giusto nel quale vivere. Quando il comunismo non sembrò più una soluzione capace di realizzarlo, egli cercò altri mezzi. Che siano da considerare deplorabili o meno, che siano stati o no un tragico errore, è da lì che scaturivano, dalla disperazione per la condizione umana.

Mi chiedo che cosa penserebbe Giangiaco del nostro mondo di oggi, ora che abbiamo realizzato ogni progresso materiale e scientifico, ora che abbiamo inventato nuove forme di comunicazione, una tecnologia che, dobbiamo ammetterlo, non ha ridotto la distanza fra chi dispone delle risorse del mondo e chi non ha niente o quasi. Mi chiedo che cosa penserebbe della globalizzazione, il nostro nuovo concetto di Mondo Unico, oggi che il 20 per cento dei 25 milioni di ricchi degli Stati Uniti ha più denaro del 43 per cento dell'intera popolazione mondiale. Penso che sarebbe uno di quanti fra noi – alcuni sono fra i più privilegiati – cercano, con i molti mezzi a disposizione, di evitare l'uso della violenza come soluzione antica di conflitti e ingiustizie, nonché di abolire la povertà trasformando la globalizzazione da potere esclusivo delle nazioni ricche in piena partecipazione dei paesi e dei popoli più poveri. [...]

A casa, nel mio studio, è appesa una fotografia che mi ritrae con Giangiaco mentre strappiamo le erbacce del prato di Villadeati. Ogni volta che torno lì con Inge, lo vedo davanti a me, a estirpare erbacce con quell'energia e quella passione per la vita che lo rendono indimenticabile.

(© Giangiaco Feltrinelli Editore 2002)

Sotto: Congresso internazionale sulla guerra in Vietnam, Berlino 1968.



# BIOGRAFIA

1926

Giangiaco Feltrinelli nasce il 19 giugno a Milano da Carlo Feltrinelli e Giannalisa Gianzana. I Feltrinelli, una delle più importanti famiglie della borghesia industriale e finanziaria milanese e italiana, ricoprono un ruolo di primo piano nello sviluppo economico e sociale dell'Italia tra l'Ottocento e il Novecento.

1928

Carlo Feltrinelli è nominato presidente del Credito italiano.

1930

Carlo Feltrinelli è nominato presidente della Società elettrica Edison.

1935

Carlo Feltrinelli muore l'8 novembre.

1940

Giannalisa Gianzana sposa in seconde nozze Luigi Barzini jr., da cui si separerà nel 1949.

1942-1944

La famiglia Feltrinelli Barzini si stabilisce nella tenuta "La Cacciarella" dell'Argentario, dove Giangiaco trascorre il periodo che va dall'estate del 1942 alla primavera del 1944.

1944-1945

Nella primavera del '44 Feltrinelli si trasferisce a Roma. Nel giugno, immediatamente dopo la liberazione della città dai tedeschi, si arruola volontario nel Corpo di combattimento Legnano in forza presso la V Armata americana. Dopo un breve periodo di addestramento nel Napoletano, risale verso nord, raggiungendo Milano nei giorni della Liberazione.

Congedato nell'agosto 1945, per un breve periodo soggiorna a Roma dove si iscrive all'università.

1946-1947

Ritorna a Milano dove si impegna nella battaglia referendaria a favore della Repubblica. Nel 1947 si iscrive al Partito comunista italiano. Comincia a svolgere attività di partito, impegnandosi nella sua sezione come responsabile della stampa e propaganda. Incontra Bianca Maria Dalle Nogare che sposa civilmente nel 1947.

1948

Avvia la costruzione di una biblioteca specializzata in storia economica, storia sociale e storia del movimento operaio in età moderna e contemporanea. Inizialmente la raccolta del materiale librario e documentario è organizzata nella sua abitazione privata.

1949-1954

Il 7 marzo 1949 nasce la Cooperativa del libro popolare (Colip) per la diffusione dell'editoria tascabile di qualità. Il 26 agosto 1950 Giangiaco Feltrinelli entra a far parte del consiglio d'amministrazione della Cooperativa e l'anno seguente ne diventa consigliere delegato, introducendo nell'amministrazione una gestione manageriale. Nel giugno 1951 viene costituito il Comitato di lettura della Colip (composto tra gli altri da Ambrogio Donini, Lucio Lombardo Radice, Gastone Manacorda, Concetto Marchesi, Carlo Muscetta, Giancarlo Pajetta, Carlo Salinari), che dà vita alla collana "Universale economica del Canguro".

Nello stesso anno viene aperta a Milano la sede della Biblioteca Giangiaco Feltrinelli, in via Scarlatti 26. Nel giugno 1954 Feltrinelli si dimette dalla carica di consigliere delegato della Colip, che poco dopo cessa le sue attività.

A fianco di queste attività editoriali, Feltrinelli continua a occuparsi delle attività economiche e finanziarie ereditate dalla famiglia, ricoprendo le cariche di presidente e di consigliere d'amministrazione in diverse società tra le quali la Fratelli Feltrinelli, la Alecta, la Feltrinelli Masonite, la Finanziaria immobiliare edile e il Cotonificio di Solbiate.

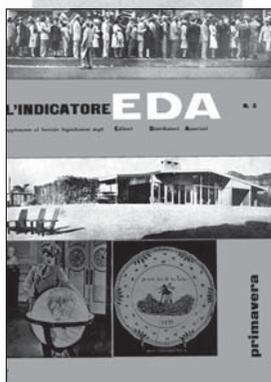
In questi anni, coadiuvato da Giuseppe Del Bo, ex sacerdote allievo di Antonio Banfi, si costruisce il nucleo portante della Biblioteca Feltrinelli grazie a una fitta rete di contatti e referenti in Italia e in Europa.

1955

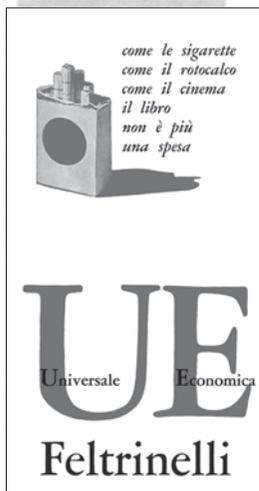
Aprire la Giangiaco Feltrinelli Editore, con sede a Milano in via Fatebenefratelli 3. I primi collaboratori sono Giampiero Brega, Fabrizio Onofri, Valerio Riva, Luciano Bianciardi, Luigi Diemoz, Adolfo Occhetto, Silvio Pozzi.

I libri della nuova casa editrice escono nel giugno e nel corso dell'anno vengono pubblicati 21 titoli, tra i quali *L'autobiografia* di Nehru, *Il flagello della svastica* di Lord Russell, *L'America* di Simone de Beauvoir e *Una spia del regime* di Ernesto Rossi. La collana "Universale Economica" si presenta come la prosecuzione della "Universale economica del Canguro" e pubblica come primo titolo, con il numero 201, *Resistenza al fascismo. Scritti e testimonianze*, a cura di Maurizio Milan e Fausto Vighi e con prefazione di Giovanni Pirelli.

La Feltrinelli Editore cura anche la pubblicazione di "Cinema nuovo", rivista quindicinale diretta da Guido Aristarco e di area dichiaratamente marxista, che concentra il dibattito critico attorno alla questione del "realismo", identificato con il cinema neorealista italiano. La rivista ospita interventi di numerosi intellettuali di primo piano degli anni cinquanta tra i quali Arnheim, Bazin, Sadoul, Adorno, Kracauer, Doniol-Valcroze, Pasternak, Sartre, Chiarini, Bo, Moravia, Calvino, Quasimodo e Fortini.



1956



È un anno di svolta per la casa editrice e per Giangiacomo Feltrinelli.

Nel febbraio il XX congresso del Pcus e la denuncia dello stalinismo colpiscono profondamente Feltrinelli, che chiede di aprire all'interno del Pci una discussione seria e approfondita sull'Unione Sovietica.

Nel maggio, Sergio D'Angelo, in quel momento a Mosca come redattore del Pci di trasmissioni radiofoniche italo-sovietiche e talent scout della casa editrice, informa Feltrinelli che "uno stupefacente romanzo di un poeta russo, Boris Pasternak, stava per essere pubblicato nell'Unione Sovietica". Feltrinelli chiede a D'Angelo di "mettersi in contatto con l'autore per cercare di avere una copia del manoscritto e potere così iniziare la traduzione". E gli spiega: "Gli autori russi, dopo la prima pubblicazione in Unione Sovietica, non hanno la protezione del copyright. Iniziando la traduzione del manoscritto avrei la possibilità di pubblicare contemporaneamente all'editore sovietico e di assicurarmi così il copyright per l'opera nell'Occidente".

Su incarico di Feltrinelli, D'Angelo incontra Boris Pasternak prima dell'estate e riceve il manoscritto del *Dottor Živago* che, con un viaggio avventuroso, arriva in Italia. La traduzione è affidata a Pietro Zveteremich, consulente della casa editrice per le letterature slave.

Inizia così il lungo braccio di ferro tra Feltrinelli e le autorità sovietiche per la pubblicazione in Italia del romanzo.

In ottobre Feltrinelli firma una lettera pubblica di condanna della repressione della rivolta in Ungheria.

Nel 1956 Feltrinelli Editore pubblica 31 nuovi titoli tra i quali *Storia dell'Italia moderna* di Giorgio Candello, *Algeria fuorilegge* di Colette e Francis Jeanson, *Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna* di György Lukács.

1957



Dopo molti mesi di forti tensioni e di tentativi di bloccare la pubblicazione del romanzo, anche con comunicazioni estorte all'autore, il 15 novembre esce in prima edizione mondiale *Il dottor Živago*. Il 23 novembre il libro viene presentato all'Hotel Continental di Milano. La prima tiratura, 12.000 copie, va immediatamente esaurita, e da quel momento, e per un lungo periodo di tempo, si ristamperà ogni due settimane. L'anno successivo escono anche le edizioni francese (Gallimard), inglese (Collins and Harvill) e americana (Pantheon). Dovranno passare trent'anni perché il romanzo venga pubblicato in Russia, prima in quattro puntate sulla rivista "Novyj Mir" (1988), poi in volume nel 1989.

Nel 1957 Feltrinelli Editore pubblica 52 nuovi titoli tra i quali *Il lavoro culturale* di Luciano Bianciardi, *Dieci inverni* di Franco Fortini, *La noia di essere moglie* di Doris Lessing.

La casa editrice comincia a pubblicare la rivista trimestrale "Methodos. Linguaggio e cibernetica" (1957-1962) diretta da Silvio Ceccato.

Giorgio Bassani inizia la sua collaborazione con la casa editrice dirigendo una collana di letteratura italiana contemporanea.

La Biblioteca Feltrinelli compra le carte private e la biblioteca di Angelo Tasca (1892-1960).

In ottobre l'Istituto apre il Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, dedicato all'analisi delle trasformazioni delle forze produttive in Italia nel secondo dopoguerra e ai modelli di sviluppo economico e sociale del paese. Il centro è diretto da Silvio Leonardi e il comitato scientifico è composto da Nino Andreatta, Giorgio Fuà, Franco Momigliano, Paolo Sylos-Labini, Bruno Trentin. Il Centro, la cui costituzione è duramente osteggiata dal Pci, promuove una sua collana di studi e svolge attività seminariali alle quali partecipano, tra gli altri, Federico Caffè, Antonio Giolitti, Siro Lombardini, Claudio Napoleoni, Alessandro Pizzorno. Chiuderà nel 1963.

In dicembre la segreteria del Pci produce una nota interna di deplorazione dei comportamenti di Feltrinelli, giudicati "incompatibili con i doveri di ogni militante comunista". Feltrinelli esce dal partito.

A Milano e a Pisa sono inaugurate le prime due Librerie Feltrinelli.

Finisce il matrimonio con Bianca Maria Dalle Nogare e Feltrinelli sposa Alessandra De Stefani.

1958



Il 23 ottobre Boris Pasternak vince il premio Nobel per la letteratura, la cui cerimonia di ritiro è fissata per il 10 dicembre a Stoccolma. Le autorità sovietiche impediscono a Pasternak di recarsi in Svezia a ritirare il premio, minacciando di privarlo della cittadinanza, perché considerano il riconoscimento a Pasternak un atto ostile verso il paese.

*Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, presentato agli editori Einaudi e Mondadori e da entrambi rifiutato, viene pubblicato con la prefazione di Giorgio Bassani. È il secondo grande successo internazionale della casa editrice.

Nel 1958 Feltrinelli Editore pubblica 58 nuovi titoli tra i quali *Tramonto* di Isaak Babel, *Il soldato* di Carlo Cassola, *Il ponte della Ghisolfia* di Giovanni Testori, *Il principe senza scettro* di Lelio Basso e gli *Scritti politici* di Imre Nagy, il leader della rivolta ungherese del 1956 processato e poi ucciso dai sovietici.

Esce il primo volume degli Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli.

Il 14 luglio Feltrinelli conosce Inge Schoenthal.

1959

*Il Gattopardo* vince il premio Strega.

Feltrinelli Editore pubblica 84 nuovi titoli tra i quali *Dissonanze* di Theodor W. Adorno, *L'Anonimo lombardo* di Alberto Arbasino, *Il re della pioggia* di Saul Bellow, *La mia Africa* di Karen Blixen, *Sud e magia* di Ernesto De Martino, *La promessa* di Friedrich Dürrenmatt, *Homo Faber* di Max Frisch, *I problemi della filosofia* di Bertrand Russell, *La Gilda del Mac Mahon* di Giovanni Testori, *Dall'antifascismo alla Resistenza* di Leo Valiani. Feltrinelli sposa in Messico Inge Schoenthal.

1960

Il 30 maggio muore Boris Pasternak.

Feltrinelli Editore pubblica 84 nuovi titoli tra i quali *Milano Corea* di Franco Alasia e Danilo Montaldi, *Lingua letteraria e pubblico* di Erich Auerbach, *Pensaci, uomo!* di Piero Caleffi e Albe Steiner, *Filosofia e filosofia della scienza* di Ludovico Geymonat, *I sotterranei* di Jack Kerouac, *Il mito di Pietroburgo* di Ettore Lo Gatto, *Il melodramma di Verdi* di Massimo Mila, *Miti e coscienza del decadentismo italiano* di Carlo Salinari, *L'ultimo*

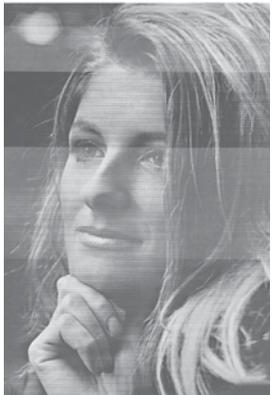


1964-1967



1968-1969

**Gaia  
Servadio  
Don Giovanni  
L'azione  
consiste  
Feltrinelli**



1970-1972

Nel febbraio 1964 Giangiacomo Feltrinelli si reca per la prima volta a Cuba e incontra il leader Fidel Castro, con il quale ha siglato un contratto in esclusiva mondiale per la pubblicazione della sua autobiografia. Seguono altri viaggi all'Avana tra il 1965 e il 1970 senza che il progetto editoriale si concretizzi.

Nel luglio 1964 l'Istituto Feltrinelli chiude per motivi di bilancio; sarà riaperto nel 1967.

Le nuove Librerie Feltrinelli di Milano, Roma, Bologna, Firenze, Genova e Pisa si affermano per il loro formato innovativo e moderno, diventando punti d'incontro e luoghi di aggregazione.

Nel 1965 David Lean gira *Il dottor Živago*. Il film, interpretato da Omar Sharif e Julie Christie, vince 5 premi Oscar, 5 Golden Globe e 3 David di Donatello.

Il 18 agosto 1967 Feltrinelli viene arrestato in Bolivia dove si era recato per seguire il processo al filosofo francese Régis Debray. Debray, a sua volta, era andato in Bolivia, su ispirazione di Fidel Castro, per tenere collegamenti con Ernesto Che Guevara, che li aveva segretamente iniziato il reclutamento per la sua attività di guerriglia. In Italia, il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat e il ministro degli Esteri Amintore Fanfani intervengono con tempestività: il 20 agosto le autorità boliviane decretano l'espulsione di Feltrinelli dal paese.

Dal 1967 Feltrinelli dirige l'edizione italiana di "Tricontinental", organo bimestrale dell'organizzazione di solidarietà dei popoli d'Asia, Africa e America Latina, organismo sorto dopo la conferenza dell'Avana del 1966, che riunisce delegati dei governi neutrali di Africa e Asia, dei paesi comunisti, di organizzazioni comuniste internazionali, e che proclama "la necessità di una strategia rivoluzionaria globale che reagisca alla strategia globale dell'imperialismo".

Nel 1967 si inaugurano gli opuscoli delle "Edizioni della Libreria" con le collane "Documenti della rivoluzione nell'America Latina", "Battaglie politiche", "Documenti delle lotte operaie" e "La politica al primo posto".

Tra il 1964 e il 1967 Feltrinelli Editore pubblica 421 nuovi titoli tra i quali *La banalità del male* di Hannah Arendt, *Guida alla scienza per l'uomo moderno* di Isaac Asimov, *L'armata a cavallo* di Isaak Babel, *Herzog* di Saul Bellow, *Uomini, tecniche, economie* di Carlo M. Cipolla, *Le avanguardie artistiche del Novecento* di Mario De Micheli, *Poesie per chi non sa leggere poesia* di Hans Magnus Enzensberger, *L'immigrazione meridionale a Torino* di Goffredo Fofi, *Psicoanalisi della guerra* di Franco Fornari, *Pio XII e il Terzo Reich* di Saul Friedländer, *Il romanzo sperimentale* del Gruppo 63, *La guerra di guerriglia* di Ernesto Che Guevara, *Il vicario* di Rolf Hochhuth, *Saggi di linguistica generale* di Roman Jakobson, *La letteratura come menzogna* di Giorgio Manganelli, *Citazioni del presidente Mao Tse-Tung* di Mao Tse-Tung, *Sopra eroi e tombe* di Ernesto Sabato, *Il marxismo e la persona umana* di Adam Schaff, *Le due culture* di Charles P. Snow, *La città e i cani* di Mario Vargas Llosa.

La pubblicazione di *Il vicario*, il dramma che accusa Pio XII di "silenzio" sull'Olocausto, suscita un grande scandalo. Il libro è sequestrato e nel febbraio 1965 ne è impedita la messa in scena.

La prima rappresentazione pubblica autorizzata della pièce teatrale avverrà nel 2008.

Nella tarda primavera del 1968 Fidel Castro affida all'editore italiano il *Diario in Bolivia* di Ernesto Che Guevara, trafugato dopo la sua morte nell'ottobre 1967. Tramite Feltrinelli il *Diario* verrà pubblicato da diversi editori europei. L'edizione italiana sarà la prima traduzione mondiale. A Feltrinelli si deve anche la diffusione di quella che diventerà la più nota immagine del Che, *Che in the sky with jacket* di Alberto Korda.

Il 1968 costituisce una nuova svolta. Feltrinelli comincia a seguire da vicino gli avvenimenti della contestazione studentesca tedesca e del suo leader Rudi Dutschke. Nel febbraio 1968 interviene a Berlino al Congresso internazionale sulla guerra in Vietnam.

Nell'aprile 1968 scrive *Persiste la minaccia di un colpo di stato in Italia!*, un saggio politico in cui espone la sua analisi e le sue preoccupazioni, dopo che il Golpe dei colonnelli in Grecia (aprile 1967) e l'inchiesta de "L'Espresso" (maggio 1967), che aveva svelato il "Piano Solo", lo avevano convinto del pericolo di un colpo di stato in Italia.

Nei primi mesi dell'anno sposa Sibilla Melega.

Nel luglio, le "Edizioni della Libreria" pubblicano un nuovo testo breve di Feltrinelli, *Estate 1969*, nel quale torna a sostenere la tesi di un imminente colpo di stato in Italia.

Nell'autunno la scadenza triennale dei contratti di lavoro apre un periodo di lotte operaie e sindacali particolarmente aspro, poi passato alla storia come l'"Autunno caldo".

Il 12 dicembre 1969 una bomba esplode a Milano nella sede della Banca dell'agricoltura a piazza Fontana, uccidendo 17 persone e ferendone 88. Ascoltata alla radio la notizia della strage di piazza Fontana e degli altri attentati che seguirono, Feltrinelli, che si trova nella sua residenza austriaca, decide di tornare a Milano. Appreso che le forze dell'ordine presidiano l'esterno della casa editrice, temendo che possano essere costruite prove contro di lui si rende irripetibile. In un'intervista spiega la sua decisione, avanzando per primo l'ipotesi che dietro le bombe di Roma e di Milano non vi fossero gli anarchici accusati delle stragi, ma lo stato, utilizzando per primo la definizione di "strategia della tensione".

Tra il 1968 e il 1969 Feltrinelli Editore pubblica 197 nuovi titoli tra i quali *Leggere il Capitale* di Louis Althusser ed Étienne Balibar, *Metodi e fantasmi* di Maria Corti, *Rivoluzione nella rivoluzione?* di Régis Debray, *Il marxismo* di Iring Fetscher, *Il libro dei Dodici di Castro* di Carlos Franqui, *Il discorso della Guerra* di André Glucksmann, *Bacacay* di Witold Gombrowicz, *Opere* di Ernesto Che Guevara, *Le strutture elementari della parentela* di Claude Lévi-Strauss, *Critica della società repressiva* di Herbert Marcuse, *Z* di Vassilis Vassilikos, *L'Opera al nero* di Marguerite Yourcenar e la prima traduzione mondiale di *Cent'anni di solitudine* di Gabriel García Márquez.

Nel 1970 Giangiacomo Feltrinelli scrive *Contro l'imperialismo e la coalizione delle destre. Proposte per una piattaforma politica della sinistra italiana*.

Nel 1970 fonda i Gruppi d'azione partigiana (Gap) che tra l'aprile di quell'anno e il marzo 1971 compiono alcuni attentati dimostrativi presso cantieri edili a Genova e Milano, teatro di "morti bianche". Nel Genovese, provocano interferenze radio sulle frequenze televisive.

Dopo le prime azioni delle Brigate Rosse, Feltrinelli stabilisce rapporti con Renato Curcio e Alberto France-



schini, con l'obiettivo di un comando unificato della lotta armata. Della collaborazione tra i Gap e le Brigate Rosse si ha traccia nel foglio "Nuova resistenza" dell'aprile del 1971, ideale proseguimento di "Voce comunista", giornale edito, diretto e sostanzialmente scritto dallo stesso Feltrinelli.

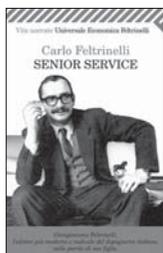
Nel 1971 decide di far avviare le pratiche per la trasformazione dell'Istituto in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (il passaggio avviene, successivamente alla sua morte, con decreto della presidenza della Repubblica del 27 aprile 1974).

Giangiacomo Feltrinelli muore la notte del 14 marzo 1972, ucciso da un'esplosione presso un traliccio dell'alta tensione a Segrate, nelle vicinanze di Milano. L'inchiesta giudiziaria sulle dinamiche della morte concluderà che l'editore è morto in un tentativo di sabotaggio con la dinamite, nel corso di un'azione dimostrativa che avrebbe dovuto procurare un blackout elettrico nella zona nord di Milano. Da subito e nel corso degli anni, non sono mancate perplessità sulla versione ufficiale della "notte di Segrate". I funerali si svolgono il 28 marzo a Milano con una grande partecipazione di persone.

Tra il 1970 e il 1972 Feltrinelli Editore pubblica 278 nuovi titoli tra i quali *Vogliamo tutto* e *Prendiamoci tutto* di Nanni Balestrini, *L'orecchio mancante* di Carmelo Bene, *Ateismo nel cristianesimo* di Ernst Bloch, *Pinelli. Una finestra sulla strage* di Camilla Cederna, *Up il sovversivo* di Alfredo Chiappori, *La via cilena. Intervista con Salvador Allende, presidente del Cile* di Régis Debray, *Scritti letterari* di Michel Foucault, *Descartes politico* di Antonio Negri, *Rulli di tamburo per Rancas* di Manuel Scorza.



# PER SAPERNE DI PIÙ



## - SENIOR SERVICE di Carlo Feltrinelli

La prima biografia di Giangiacomo Feltrinelli. L'infanzia, il dopoguerra, la militanza nel Pci, la nascita della casa editrice, i successi editoriali. E ancora gli autori, il Sessantotto, il Vietnam, la lotta armata, la fine. Attraverso i ricordi del figlio. Pubblicato alla fine del 1999 e tradotto in molti paesi, è disponibile in edizione tascabile nell'«Universale Economica» e in ebook.



## - INGEFILM di Luca Scarzella e Simonetta Fiori

La vita di Inge Schoenthal Feltrinelli, e di tutte le donne che è stata: la giovanissima ebrea sotto il nazismo, la fotografa di Hemingway e Picasso, la compagna di Giangiacomo e testimone, fino all'ultimo, della sua tormentata coerenza, in un'Italia ancora lontana dalla liberazione dei costumi. E poi, da quel giorno di marzo del '72, l'anima di una delle case editrici più importanti d'Europa e la «regina dell'editoria», sempre carica di aspettative e ansiosa di meraviglie, intraprendente, indomabile, appassionata. Proiettato in anteprima al Festival Internazionale del Film di Roma nel 2010, è disponibile nella collana Feltrinelli «Real Cinema».



## - I FELTRINELLI *Storia di una dinastia imprenditoriale (1854-1942)* di Luciano Segreto

In poco meno di un secolo, tre generazioni di Feltrinelli fecero investimenti, oltre che nel commercio internazionale del legname, in vari altri settori dell'economia, dell'industria e della finanza. La casa editrice è solo l'ultima impresa in ordine di tempo. Questa è la storia di una delle dinastie industriali più importanti del capitalismo italiano. Pubblicato alla fine del 2011 nella collana «Storie», è disponibile anche in ebook.

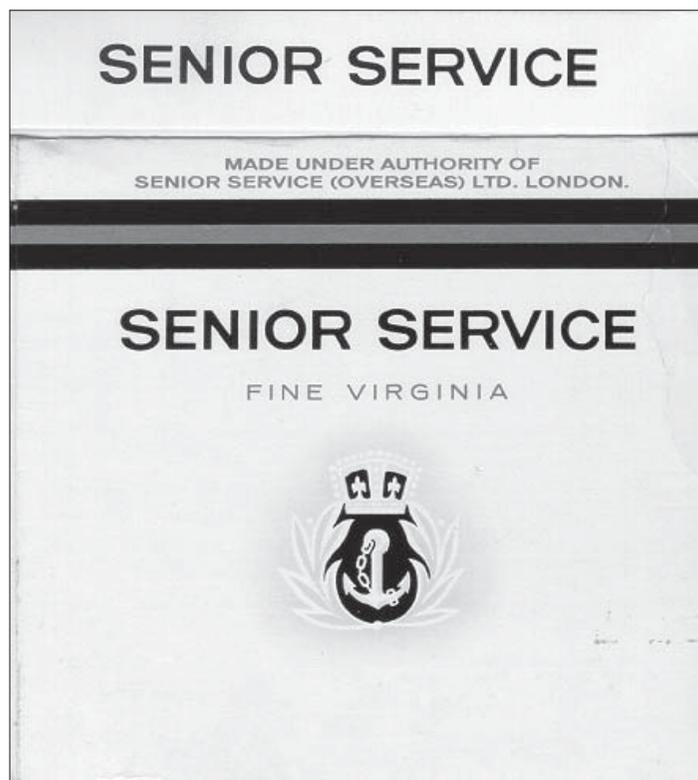


## - WWW.FONDAZIONEFEELTRINELLI.IT

Il portale web della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli per conoscere la biblioteca, i suoi archivi e le sue attività, per consultare una delle più complete biblioteche digitali sull'Ottocento europeo, per trovare immagini, manifesti, cataloghi, inventari, interventi di discussione, ebook gratuiti.

A partire dal 14 marzo 2012, verrà presentato sul portale web lo speciale su Giangiacomo Feltrinelli e il progetto originario della Fondazione.

Dal 14 marzo al 12 aprile 2012, nei locali della Fondazione, in via Romagnosi 3 a Milano, verrà allestita la mostra *Giangiacomo Feltrinelli negli archivi della Fondazione*. Disponibili in ebook gli scritti politici di Giangiacomo Feltrinelli: *Persiste la minaccia del colpo di stato in Italia!* (1968), *Estate 1969* (1969) e *Contro l'imperialismo e la coalizione delle destre* (1970).



QUESTO FASCICOLO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE TRA  
LA CASA EDITRICE GIANGIACOMO FELTRINELLI EDITORE,  
LA FONDAZIONE GIANGIACOMO FELTRINELLI E LE LIBRERIE FELTRINELLI  
PER RICORDARE, A QUARANT'ANNI DALLA MORTE,  
IL LORO FONDATORE.  
È DISTRIBUITO GRATUITAMENTE, FINO A ESAURIMENTO, A PARTIRE DAL 14 MARZO 2012.  
IN TUTTE LE LIBRERIE FELTRINELLI E NELLE LIBRERIE CHE NE FARANNO RICHIESTA.

© Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano  
Prima edizione in "Fuori Collana" marzo 2012  
Stampa Grafiche Busti - VR  
ISBN 978-88-07-42131-0

Hanno collaborato alla redazione: Donatella Berasi, David Bidussa, Chiara Daniele, Paola Olivieri, Lorenzo Pezzica.  
Art director: Cristiano Guerri.  
Le foto sono tratte dall'Archivio Giangiacomo Feltrinelli Editore. Diritti riservati.

*Giangiaco­mo Feltrinelli Editore Milano, presentando i suoi primi libri, saluta i Signori Librai, coi quali si augura di iniziare una lunga e cordiale collaborazione.*

*Lord Russell di Liverpool*

## Il flagello della svastica

*Jawaharlal Nehru*

## Autobiografia

Volumi di imminente pubblicazione

*Sydney Gordon e Ted Allan*

## Il bisturi e la spada

*Michihiko Hachiya*

## Diario di Hiroshima

ISBN 978-88-07-42131-0



9 788807 421310